ARCHITETTURA POPOLARE DEL TERRITORIO

Testimonianze di architettura non monumentale del mondo contadino pombiese

a cura di Claudio Silvestri

Oltre alla bibliografia citata, dello stesso autore il sito www.flaviaplumbia.jimdofree.com
e ‘Le guide di Flavia Plumbia’ ed. 2019

Contatti e segnalazioni: claudio.silvestri@email.it - flaviaplumbia@gmail.com

Grafica ed impaginazione in proprio - Stampato presso 4Graph - Spigno Saturnia (LT)
Prima edizione marzo 2020

La possiamo chiamare architettura popolare, architettura minore, del mondo rurale, vernacolare, insomma con questo lavoro si cerca di rendere testimonianza di quanto ancora rimane a Pombia di quell'espressione di costruzione e arte che si è sviluppata, analogamente ad altri paesi del novarese, nei secoli passati prima dell'avvento della modernità, indicando come limite temporale fine anni cinquanta-primi anni sessanta del secolo scorso.

Quando ancora i nostri paesi avevano un'impronta contadina con tutte le caratteristiche di quel periodo e quindi le famiglie vivevano in nuclei abitativi e in condizioni sociali più vicine alle epoche medievali che non a quelle moderne. Può sembrare un paragone eccessivo, in realtà se guardiamo il modo di vivere attuale, dunque i cambiamenti non solo caratteriali ma anche in chiave di trasformazioni urbanistiche ed edilizie, ci accorgiamo quale enorme passo sia stato compiuto negli ultimi cinquant'anni.

Il progresso ha creato condizioni di vita sempre migliori per un verso, per contro ha progressivamente cancellato il mondo vissuto dai nostri nonni, dai nostri padri e dalle nostre madri. Le nuove generazioni faticano a comprendere che ci possa essere stato un modo di vivere così diverso dall'attuale, molti giovani vivono solo nel presente, non riuscendo a cogliere l'antico adagio che afferma non esserci futuro senza la testimonianza e il ricordo del passato.

Questo lavoro cerca di stimolare i ragazzi ad interessarsi maggiormente alle condizioni oggettive del tempo trascorso, ma è rivolto a tutta la comunità per non disperdere un patrimonio, un tempo molto ricco, che oggi solo con grande fatica si riesce a decifrare e a riportare all'attenzione.

Spero di essere riuscito a mettere insieme elementi tipologici, che scorrendo il volumetto potrete eventualmente apprezzare, non senza fatica perché le testimonianze e i ricordi sono sempre più flebili. Un ringraziamento a chi mi ha supportato nel lavoro e abbiate pazienza se ho dimenticato qualcosa o se ho mal interpretato nomi o riferimenti. Anch'io non sfuggo alla regola dell'oblio, anche per me diventa sempre più difficoltoso tenere viva la memoria di un tempo.

Sommario

1. Pombia paese rurale - breve nota delle tipologie pag. 7

2. Identità e linguaggio 11

2.1 Elementi di architettura relativi a case agricole
2.1.1 Facciate e aperture 12
2.1.2 Balconi e ringhiere 16
2.1.3 Pavimenti 20
2.1.4 Camini 22
2.1.5 Scale 24
2.1.6 Solai 26
2.1.7 Coperture 30
2.1.8 Abbaini 33
2.1.9 Colorazione interna ed esterna 34
2.1.10 Cornicioni 38
2.1.11 Lambrecchini 41
2.1.12 Comignoli 42
2.1.13 Muri tagliafuoco 46
2.1.14 Cantine 47
2.1.15 Ghiacciaie 49
2.1.16 Latrine 50
2.1.17 Casseri 52
2.1.18 Stalle 55
2.1.19 Porcilaie 56
2.1.20 Pozzi rurali e civili 58
2.1.21 Cancelli e recinzioni 62
2.1.22 Passi carrai 65
2.1.23 Portali e portoni 67
2.1.24 Serramenti esterni 70
2.1.25 Inferriate 73

2.2 Altre strutture ed elementi del mondo agricolo
2.2.1 Casotti 76
2.2.2 Cisterne 78
2.2.3 Vasche agricole 79
2.2.4 Verderame 79
2.2.5 Fontane e fontanili 82
2.2.6 Ponticelli 85
2.2.7 Rogge 87
2.2.8 Incastri 89
2.2.9 Mulini 91
2.2.10 Lavatoi 93
2.2.11 Strade in selciato 95
2.2.12 Cunette in selciato 97
2.2.13 Viabilità minore e muretti laterali 98
2.2.14 Muretti a secco 99
2.2.15 Muri di contenimento 100
2.2.16 Murature 101
2.2.17 Tombinature e caditoie 103
2.2.18 Scalinate e gradinate 104
2.2.19 Peso pubblico 106

2.3 Segni della religiosità
2.3.1 Edicole 108
2.3.2 Affreschi devozionali 110
2.3.3 Ruderi di chiesette 115

2.4 Elementi altri
2.4.1 Insegne e decorazioni 117
2.4.2 Stemmi 121
2.4.3 Epigrafi 123
2.4.4 Pile in pietra 125
2.4.5 Chiavi e catene 126
2.4.6 Archi e strutture particolari 127
2.4.7 Paracarri e termini 131
2.4.8 Elementi funzionali e di decoro 133

3. Considerazioni finali 135

4. Repertorio bibliografico 137

Pombia paese rurale - breve nota delle tipologie

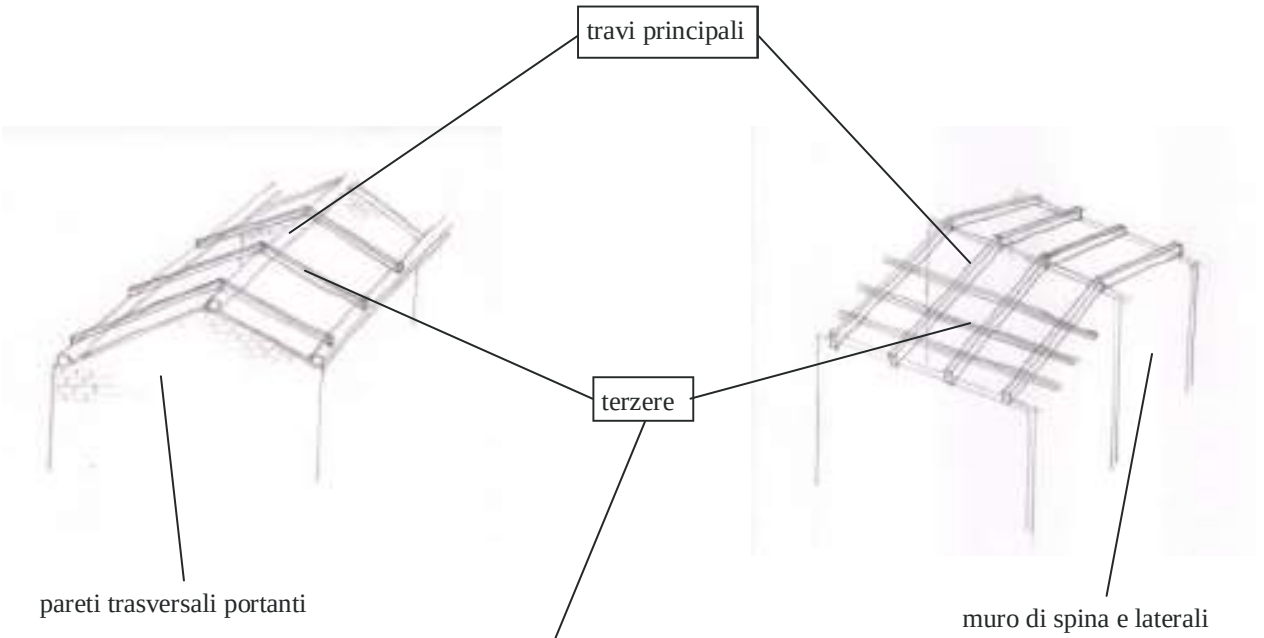
Lo sviluppo come paese agricolo, che trae le sue origini a cavallo tra Settecento e Ottocento per poi consolidarsi nel corso del Novecento fino almeno alla seconda guerra mondiale, non è dissimile per Pombia dall'evoluzione di altri paesi geograficamente viciniori, ma esprime in taluni aspetti un linguaggio che lo rende tipico del proprio territorio.
Basti rammentare i secoli di asservimento ai feudi che si sono succeduti dove prevaleva la grande proprietà feudale con vasti appezzamenti nella vallata del Ticino come del resto nel contorno del territorio urbano, condizioni che hanno contribuito a determinare le scelte di sviluppo urbanistico del paese.

Il paese è collocato al termine della pianura ma all'inizio del terrazzo collinare che dal Ticino risale la valle per arrivare sino alle prime asperità del Monte Bugno verso Varallo Pombia, Divignano e Marano Ticino.
In questa situazione descrittiva le attività agricole erano prevalentemente costituite da quelle tradizionali come la coltivazione dei cereali, l'attività vinicola e l'allevamento di capi di bestiame nella stalla.

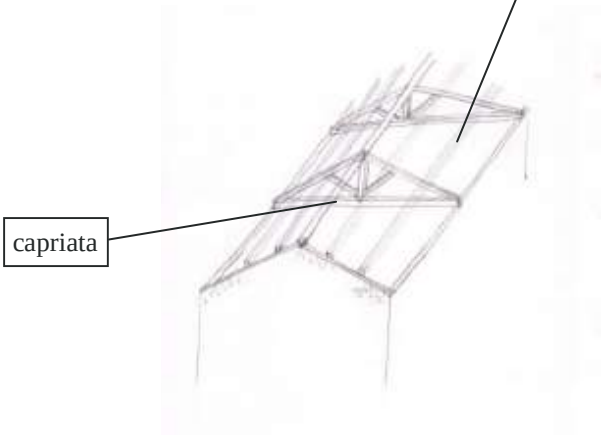
Dal punto di vista delle tipologie costruttive, come già ricordato nel mio libro "Storia di Pombia Antica e del suo territorio - date ed avvenimenti dal XIV al XIX secolo" parlando delle cascine, erano prevalenti le costruzioni di fabbricati "in linea" e "a elle con maniche ortogonali fra loro"; pochi sono gli esempi di cascine "a corte aperta" o a "corte chiusa", con la presenza di più nuclei familiari.
Le cascine erano ripartite in senso orizzontale con la presenza di un cantinato, della zona giorno a piano terra spesso affiancata da un rustico e la zona notte al primo piano.
Quelle in senso verticale presentavano al piano terreno la stalla ed altri locali in genere affiancati dal fienile e cassero per ricovero attrezzi mentre al piano superiore c'era l'abitazione della famiglia contadina.

Le tipologie nel centro paese non sono dissimili da quelle periferiche, prevalgono le abitazioni disposte lungo le vie principali con passo carraio e cortile interno realizzate con mattoni misti a ciottoli di fiume, coperture con travature in legno e coppi in laterizio, gronde in legno, scale e ballatoi esterni.
A proposito di coperture, in paese era prevalente l'orditura del tetto alla "lombarda" dove le travi principali erano longitudinali e poggiavano su capriate o setti trasversali, frutto evidentemente della vicinanza con la cultura lombarda.

Non mancavano però esempi di tetti alla "piemontese"; in questo caso le travi portanti si trovavano nel senso della pendenza delle falde e poggiavano in genere su un muro di spina centrale o su una trave che sostituiva il muro di spina.



Esempio di orditura alla piemontese



Esempi di orditura alla lombarda

L'intonaco a calce completava poi la finitura interna con la quale si nascondevano anche possibili imperfezioni, mentre l'intonaco esterno serviva a completare e per meglio isolare gli edifici. I locali non abitativi ma di servizio spesso venivano lasciati con mattoni a vista, così ancora oggi possiamo ammirare splendide realizzazioni di volte, archi, cornicioni, pilastrate, finestre e così via.

In questa rassegna tipologica ho ritenuto di annoverare, solo sfiorando la tematica poiché è stata ampiamente trattata nei miei precedenti studi sulla Storia di Pombia Antica, anche elementi relativi ai monumenti più conosciuti del paese, in quanto rappresentativi dell'identità collettiva e a volte simbolo di distinzione fra la realtà rurale e quella nobiliare, o meglio, con caratteri tipologici più raffinati.
Altri aspetti della vita pombiese, usi e costumi, attività, mestieri e attrezzi d'uso, sono già stati riassunti nei miei precedenti lavori, non avrebbero però potuto avere spazio in questo studio dedicato principalmente alla documentazione del costruito.

Questo lavoro intende soffermarsi brevemente su elementi di architettura e di arte che hanno contraddistinto il mondo rurale quindi una rassegna non solo tipologica ma anche di scelte, che richiama la quotidianità, il modo di essere e di vita per tanti secoli.

Sono molte le pubblicazioni in materia, in particolare rammento "L'architettura popolare in Italia", per il Piemonte curata da Vera Comoli Mandracci nell'anno 1988, facente parte di una collana di volumi pubblicati che riguardavano tutte le regioni italiane.
Di grande interesse la collana pubblicata dalla Regione Piemonte nella prima decade degli anni duemila, che aveva come leitmotiv i "Temi per il paesaggio", ogni quaderno si occupava in maniera divulgativa ma approfondita degli aspetti legati al patrimonio del nostro passato, lavori ai quali mi sono ispirato.

Identità e linguaggio

2.1 Elementi di architettura relativi a case agricole

Un tipico cascinale in un'immagine del primo dopoguerra del secolo scorso

Cascina e cassero ancora oggi esistenti e ben conservati nella prima periferia di Pombia, con i ballatoi in legno e scale parzialmente in legno e muratura

2.1.1 Facciate e aperture

Le tipologie architettoniche delle case rurali in particolar modo quelle ubicate in periferia, comunque non dissimili dalle abitazioni del centro storico rurale di Pombia, sono riassumibili nelle facciate con due o tre piani, spesso il terzo piano era costituito dal sottotetto o solaio nel quale si depositava un po' di tutto, dove prevalevano aperture semplici con porte e finestre e ballatoi in legno o in ferro con scale in legno o in muratura quasi sempre esterne all'edificio.

Cascinali isolati o realizzati in modo da creare una corte di più famiglie erano prevalenti nelle grandi distese agricole in numero maggiore nella vallata del Ticino, anche se diversi gruppi o cascine isolate esistevano nel resto del territorio comunale.

Non si rileva una netta distinzione tra un'epoca e un'altra di costruzione delle abitazioni nelle diverse località del paese, in altre parole troviamo elementi abitativi più antichi costruiti assemblando mattoni con sassi di diverse dimensioni legati con malta sia nelle zone periferiche come nel centro. Allo stesso modo si riscontrano case costruite essenzialmente in mattoni, fenomeno più rimarcato verso fine Settecento e Ottocento, in varie zone abitative.

Lo schema di tipo rurale, come detto, era comune anche nel centro del paese, ovviamente le abitazioni erano quasi tutte realizzate in cortina con sviluppo a corte chiusa alla

Tre diversi esempi di facciate che ingentilivano il percorso urbano

quale si accedeva da un portone di ingresso sopra il quale potevano trovarsi locali, o da un semplice cancello in legno o in ferro.

Altre abitazioni avevano viceversa una porzione di terreno attorno, spesso un orto, con un loro ingresso autonomo.

Nella zona centrale del paese, le tipologie delle facciate si differenziavano dal resto assumendo una veste più elegante e in alcuni casi creavano un bel colpo d'occhio con locali amministrativi, di uso civile, botteghe e altro ancora.

L'immagine che abbiamo oggi del centro urbano si riferisce agli interventi di ammodernamento iniziati nel dopoguerra e proseguiti nei decenni nel rispetto dei piani regolatori e delle norme di attuazione edilizie che si sono succedute negli anni, non hanno però grosso modo alterato la struttura urbanistica e architettonica tramandata nei secoli precedenti.

Non sono purtroppo molti gli esempi di strutture conservate come in origine, spesso interventi edilizi non adeguati ne hanno snaturato l'impianto e l'estetica iniziale. Alcune cascine anche se oggi fatiscenti o in stato di cattiva conservazione, testimoniano però la bellezza dell'architettura della loro epoca.

Prevalente era la tipologia con facciate lineari che facevano da cornice a finestre semplici con intelaiatura in legno e vetri di spessore ridotto in quattro riquadri, chiuse con persiane o spesso con antoni in legno sbozzati grezzamente.
In paese si riscontrano moduli di impronta rurale, per esempio costruzioni in mattoni e pietre (si presume di cave in loco o direttamente dal Ticino) adibiti a cassero per ricovero pro-

Vecchia abitazione in via Garibaldi dove si notano in facciata gli elementi costruttivi originali

Prospetto nord della cascina Fontanetta che conserva gli elementi tipologici originali

Parte di casa con cassero in centro paese; si notano tra l'altro le "buche pontaie" per allestimento dei ponteggi

dotti agricoli, costituiti da pareti massicce quasi interamente chiuse con piccole aperture e graticci per l'areazione.

Nella generalità dei casi le abitazioni esternamente erano rivestite con intonaco di calce su pietre e mattoni con finalità estetiche ma soprattutto come protezione degli edifici. L'intonaco era costituito in genere da malta di calce mista a sabbia e acqua e spesso era limitato alla sola parte civile per i costi elevati dei prodotti e delle lavorazioni.

La tipologia delle aperture esterne è la più varia, alcune richiamano ancora una volta l'epoca di costruzione e le relative esigenze agricole, ma spesso descrivono le attenzioni che il mondo contadino prestava alle abitazioni. Ad esempio poche ma essenziali aperture lungo muri perimetrali di ampio spessore, altezze appena sufficienti all'ingresso dei componenti il nucleo familiare (le persone erano decisamente più piccole rispetto ad oggi), voltini in mattoni spesso ricurvi, portoncini di chiusura in legno grezzi con chiavistello in ferro.

Particolare del prospetto principale con aperture della cascina Baraggiola in vallata

Ristrutturazione del piano mansardato nel rispetto della tipologia delle porte e finestre

In alcuni casi le aperture venivano realizzate creando delle piccole opere d'arte come nel caso con doppia spalletta nella muratura verso l'esterno e arco falcato o ad esempio con strombatura interna richiamando in un certo senso i modelli presenti in antico in alcuni monumenti di Pombia.

Finestra alla cascina Baraggiola caratterizzata da doppia spalletta e doppio arco falcato in mattoni

Finestra in centro paese, vicolo Motto, con leggera strombatura interna in mattoni e rivestimento in calce

Esempio di aperture libere nel sottotetto senza alcuna chiusura

Non è raro trovare aperture non riquadrate soprattutto nei sottotetti dove venivano ricoverate vettovaglie che non richiedevano particolari attenzioni climatiche, ma spesso perché i fondi scarseggiavano e si lasciava il locale ripostiglio non perfettamente ultimato.

Alcune soluzioni nel sottotetto venivano risolte semplicemente con la realizzazione di piccole finestre di areazione adottando sistemi molto semplici ma altrettanto originali come alcuni mattoni laterali al pertugio, e a formare architrave e pilastrino centrale di tenuta.

Piccole aperture in un sottotetto di via Arduino

2.1.2 Balconi e ringhiere

Balcone in legno in una vecchia abitazione di via Mergozzo che lascia intendere la semplicità tipologica anche in mancanza della parte a ringhiera

Nei secoli passati il legno era prevalente nella costruzione dei balconi; nelle case più povere veniva utilizzato il legno allo stato naturale, sistema di realizzazione che si ritrova spesso nei mansardati o sottotetto. Le mensole erano elementi del tronco che sorreggevano il balcone, a volte sagomati in maniera elementare per richiamare i *modiglioni*[1] in pietra. Come calpestìo del balcone venivano utilizzate le assi velocemente squadrate in segheria direttamente dal tronco e di spessore generalmente intorno ai quattro centimetri e inchiodate alle mensole longitudinalmente.

Disegno che illustra la tipologia tradizionale di balconi e parapetti lignei molto rustici

Montanti verticali che arrivavano fino alle travi del tetto e semplici traversi orizzontali ultimavano con la chiusura della ringhiera sempre in legno la struttura del ballatoio.

Del tutto simili nella struttura, i balconi in legno dei piani nobili (in genere camere da letto e locali ricovero materiali e prodotti agricoli) si differenziavano solo per la fattura più raffinata sia nel taglio dei singoli elementi riquadrati in segheria e verniciati a regola d'arte, sia nell'estetica che caratterizzava nella facciata le case contadine tradizionali.
I balconi avevano anche un'altra funzione quella di servire l'intera facciata dell'edificio a servizio delle camere soprattutto dove non esisteva corridoio interno. Diversamente alcuni ballatoi, in special modo quelli dei sottotetti, servivano spesso solo una porta.
I balconi erano collegati da scalette in legno esterne con semplice corrimano da un piano all'altro, in altri casi le scale erano interne e ci si affacciava direttamente al ballatoio dal vano scala.

Caratteristico balcone in legno con sagome artistiche intagliate di protezione. Oratorio di Santa Maria della Pila

In epoche più recenti, dai primi del Novecento ma ancora sul finire dell'Ottocento, venivano realizzati balconi in cemento con voltini e struttura lignea o putrelle in ferro. La superficie di calpestìo era formata da mattonelle in laterizio, mentre si presentavano sempre più ringhiere e montanti in ferro battuto spesso corredati da eleganti motivi artistici. Nel dopoguerra si è maggiormente diffuso l'uso del materiale cementizio per cui si sono costruite solette e mensole in cemento armato.

Alcuni esempi a Pombia descrivono balconi caratterizzati da solette in pietra in grosse lastre sorrette da modiglioni[1] di sostegno anch'essi in pietra, sistema costruttivo che si era sviluppato già nel diciassettesimo secolo ma difficilmente databi-

[1] il modiglione è una mensola scolpita, in genere con profilo ad "esse" e base quadrata, che sostiene la parte superiore sporgente della cornice negli ordini architettonici. Deriva dal latino "mutulus" che significa appunto mensola

Particolare di antico balcone in legno in via Mergozzo

Un esempio di solette in cemento con voltini su due piani e ringhiere in ferro

In via Stazione abitazione con solette e mensole in cemento, ringhiere in ferro e scala interna

le in paese a causa della mancanza di fonti documentarie. La datazione è stata possibile solo per alcuni monumenti del paese di interesse storico, che figurano nei lavori da me realizzati in Storia di Pombia Antica e del suo territorio.

Balcone e mensole in pietra (la ringhiera in ferro è di recente istallazione) in centro Paese

A completamento della rassegna si possono citare infine esempi di balconi con solette in cemento e ringhiere in legno.

Cascinale in corte chiusa di via Garibaldi con tradizionale struttura in legno e scala esterna.

Breve rassegna di balconi in ferro battuto

1. *balcone gentilizio in via Oppio, si nota l'elegante soglia di calpestìo e dei modiglioni. Le mensole si rastremano e mostrano due figure in atteggiamento di sostegno del pesante carico*
2. *balcone del mulino dell'Adorata nei pressi della cascina Casone. Disegno elegante della soletta in pietra e del balcone in ferro battuto*
3. *particolare dell'armoniosa ringhiera del balconcino che domina la vallata del Ticino presso la vecchia dimora parrocchiale della chiesa di San Vincenzo in Castro*

2.1.3 Pavimenti

Un pavimento realizzato con maioliche bianche e rosse quadrate disposte a rombo se viste in senso longitudinale, a scacchiera in senso diagonale

Bordo perimetrale del pavimento contornato da maioliche di colore nero per differenziare il disegno estetico

I pavimenti delle abitazioni contadine nel corso dei secoli nei nostri territori non si discostano molto da paese a paese, in origine erano in terra battuta resa uniforme e compatta dal costante calpestio, con l'avvento del cemento al piano terra dove era possibile creare una sorta di vespaio si passava dalla semplice gettata alle più eleganti *cementine*[2] in pasta di marmo o maiolica in genere esagonali, mentre in ambienti di famiglie nobiliari, quindi non più ambienti contadini, era consueta la presenza di maioliche finemente lavorate con ghirlande e decori in tono con l'eleganza delle dimore stesse.

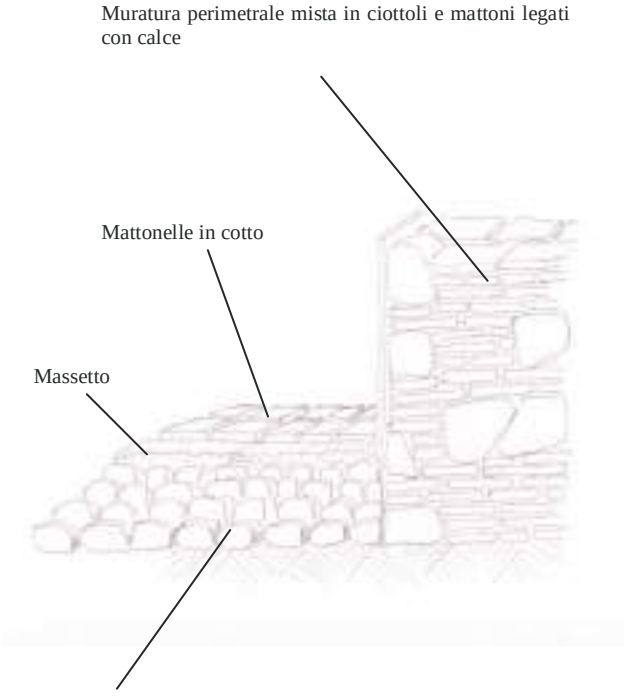
Ai piani rialzati era più frequente l'uso delle piastrelle in maiolica soprattutto nelle stanze da letto igienicamente più adatte che non la semplice rasatura di cemento facile alla formazione di polvere ad ogni pulizia.

Molte volte le piastrelle erano contornate ai bordi dei locali da una cornice di piastrelle rettangolari o quadrate di colorazione diversa per interrompere la regolarità del disegno della pavimentazione e creare un motivo elegante.

In alternativa alle piastrelle in maiolica in molte abitazioni venivano usate le mattonelle in cotto, soprattutto nei locali di rappresentanza. Le forme delle pianelle erano generalmente quadrate, rettangolari o esagonali.

Potevano forse provenire da fornaci in loco visto che a Pombia vi era la presenza ben consolidata della produzione di mattoni e di materiale edilizio, ad iniziare da fine Ottocento e per buona parte del Novecento.

[2] le cementine sono mattonelle artistiche artigianali per pavimentazione e rivestimento, composte da cemento Portland miscelato a polveri di marmo e ossidi di ferro per la colorazione.



Esempio di realizzazione di un vespaio in ciottoli e mattonelle in cotto come piano di calpestio - sezione

Pavimento in cotto con piastrelle a forma rettangolare di due diverse misure che realizzano un piacevole disegno di insieme

Camino della cascina Baraggiola costruito in maniera semplice e razionale

Camino in mattoni dalle linee essenziali in locale secondario rispetto all'abitazione principale, in vicolo Motto

2.1.4 Camini

Il metodo di riscaldamento più in uso nel mondo agricolo ma in generale in tutte le abitazioni di Pombia fino all'avvento di componenti più recenti come le stufe e di tecnologie innovative come il riscaldamento centralizzato, era il camino.

Grazie alla semplicità di utilizzo, bastava avere una buona scorta di legna in casa e nelle epoche passate questa non mancava e veniva tagliata nel bosco direttamente dal contadino, quindi senza nessun costo, il camino riscaldava l'ambiente abitativo ed ha rappresentato per secoli il punto di aggregazione dell'intera famiglia.

Forme diverse di camini hanno caratterizzato i locali di abitazione, nelle case più modeste il camino era unico e riscaldava solo i locali al piano terreno, nelle camere al piano superiore si sfruttava il tepore della canna fumaria ma non tutte le camere potevano essere riscaldate. Case rurali più spaziose con più locali presentavano più di un camino le cui canne fumarie terminavano con i rispettivi comignoli.

Solitamente nelle masserie o comunque nelle abitazioni contadine fuori dall'abitato in diversi casi di dimensioni ragguardevoli, i camini erano piuttosto rustici, molto lineari nel disegno, mentre nel centro abitato il camino esibiva quasi un segno di rappresentanza nelle case dove spesso non tutti i componenti della famiglia erano contadini. In questi casi il camino offriva soluzioni di buongusto, era formato da un piano di pietra o di mattoni alto da terra detto focolare dove era appesa una catena in ferro con uncino per cuocere le vivande; la gola della canna fumaria terminava con la cappa sporgente verso il locale. Particolarmente curati dal punto di vista estetico l'archi-

Due esempi di focolari dalle linee estetiche raffinate

trave e gli stipiti i quali conferivano al locale la funzione estetica e pratica desiderata.

In questo caso è possibile il raffronto con i modelli precedenti, armoniose volute nella realizzazione degli stipiti verniciati in finto marmo, fine disegno dell'architrave, elemento di chiusura della cappa, dimensioni ragguardevoli. Si tratta del camino presente presso l'Oratorio San Domenico Savio della chiesa di Santa Maria della Pila, ho ritenuto di riportare questa immagine come mero esempio per evidenziare la sostanziale differenza tra gli elementi costruttivi delle abitazioni signorili siano esse private, di funzione pubblica o ecclesiastiche, rispetto alle dimore contadine del paese

2.1.5 Scale

In origine le scale erano disposte in facciata con gradini, mancorrente e tutta la struttura in legno, al fianco della facciata la rampa terminava sull'assito del balcone dal quale si accedeva alle stanze. Occorre ricordare che nei secoli passati non era ancora conosciuto il concetto di corridoio per cui la funzione del balcone, come visto in precedenza, era fondamentale per poter accedere ai locali.

In questa immagine, proposta in precedenza come uno dei pochi esempi di cascina contadina ancora oggi esistente e ben conservata, si notano alcuni elementi che caratterizzano il sistema di superamento del dislivello dal piano terra ai piani superiori. Un primo tratto di scala in muratura con spallette in mattoni intonacati; un secondo breve tratto di scala con pioli e struttura in legno; il balcone in legno al primo piano che serve direttamente le camere; una scaletta in legno molto ripida che porta al secondo piano dove il balcone è più rustico in quanto serve il piano sottotetto adibito a magazzino

Successivamente la muratura prende il sopravvento per cui verranno costruite scale interne ad una rampa o a due rampe, in questo secondo caso il vano scala occuperà più spazio nel volume complessivo della casa, la prima rampa sarà interrotta da un pianerottolo di riposo che precede la seconda rampa. Nella tipologia ad una sola rampa, ovviamente più ripida rispetto all'altra, erano previsti un solo piccolo vano di ingresso dal cortile e uno di arrivo per servire le stanze al primo piano, ma l'arrivo della scala era sempre sul lato opposto al balcone dunque non del tutto razionale.

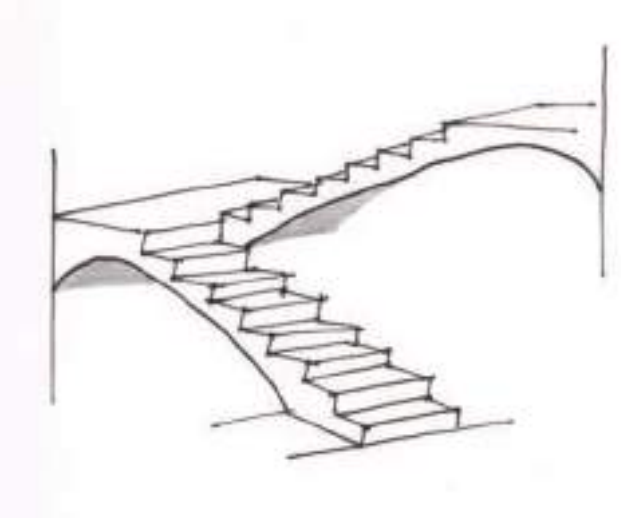
I gradini delle scale interne erano incastrati nei muri laterali, erano generalmente rivestiti da mattonelle in cotto o da piastrelle in maiolica ma non mancavano gradini in pietra o con calpestio di solo cemento. Le alzate venivano tamponate con una fila di mattoni in piedi rivestiti da intonaco di calce che ne determinavano l'altezza compresa la soglia di calpestìo. Spesso nei modelli a doppia rampa venivano realizzate volte di forma arcuata nella parte dell'intradosso, le cosiddette *volte rampanti*[3] che per la loro somiglianza con il collo dell'oca erano anche chiamate appunto "a collo d'oca".

Più raramente si trovavano scale in legno con travi di soste-

[3] per volta rampante intendiamo la volta che copre un vano della scala in salita, cioè rampante

In vicolo Mergozzo è ancora ben rappresentato uno stabile antico con caratteristici ballatoi e scala in legno dal disegno semplice e lineare

gno della rampa, travi incastrate nella muratura per sorreggere il pianerottolo, assito, gradini, mancorrente o ringhiera, dove l'elemento di interesse era costituito dai gradini angolari che definivano il pianerottolo, denominati "a piè d'oca" che permettevano di svoltare assumendo forma a ventaglio tipiche delle scale a chiocciola odierne.
Era però più facile ammirare queste tipologie in residenze signorili.



Schizzo che esemplifica una tipologia di vano scala a volta rampante

Una tipica scala interna con gradini in pietra e vista della stessa da sotto verso lo scantinato

2.1.6 Solai

Nei miei precedenti lavori avevo già accennato alle diverse tecniche costruttive dei solai che si realizzavano a Pombia come in altri paesi del novarese, utilizzando le volte a botte, quelle a crociera, a padiglione e in alcuni casi le volte a vela. Ora vorrei soffermarmi brevemente sull'ampia gamma di solai dal punto di vista della immagine estetica dove costruzioni a volte anche elementari (vedi i solai in legno con semplici travi e assito) riuscivano a creare atmosfere particolari nello spazio di un'abitazione o di un androne.

Nelle abitazioni più povere ma spesso come soletta tra stalla e fienile venivano realizzati porticati aperti con solaio in legno costituito semplicemente da alberi scortecciati e inseriti nei due muri portanti e completati in senso ortogonale da assito ottenuto dal taglio in segheria di altrettanti alberi tagliati nel bosco.

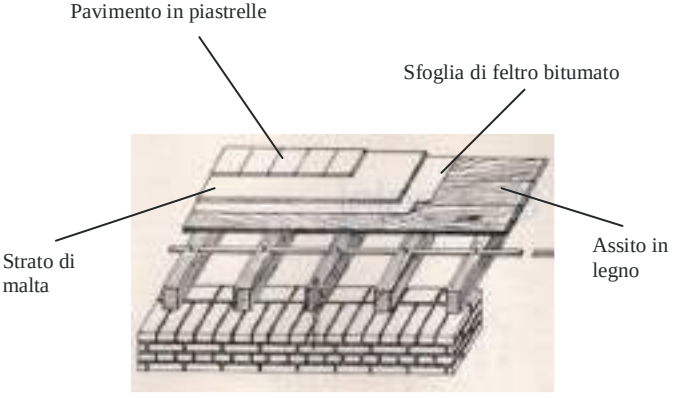
Caratteristici sottopassi lignei dal sapore medievale nel rione Mergozzo

Locale cantinato con struttura elementare del solaio in legno grezzo

Cantinato con volta a botte in mattoni pieni

Altre abitazioni (tipologia più facilmente riscontrabile nelle dimore signorili) disponevano di impalcato in legno costruito a regola d'arte, solai semplici secondo la disposizione canonica di travi, travetti, assito e pavimento.
Nei decenni successivi al dopoguerra si era sviluppata la tendenza a realizzare solai in ferro e laterizi; la struttura intermedia era formata da voltine di mattoni in foglio pieni o forati o da voltine di mattoni forati da una testa.

Locale cantinato, adibito a garage in decenni più recenti, con muri in mattoni e volta a padiglione sempre in mattoni intonacati, in vicolo Motto



Particolare di solaio semplice in legno che evidenzia la disposizione dei travetti e la struttura del piano di calpestìo

Solaio in ferro e laterizi: travi in ferro e struttura intermedia formata da voltine di mattoni in foglio pieni o forati

L'uso del ferro risale alla metà del XIX secolo per cui anche a Pombia gradualmente si passa all'impiego di tale materiale per realizzare solai a voltine in mattoni con putrelle in ferro.

Cantina in via Gramsci con putrelle di riutilizzo di rotaie dove con ogni probabilità transitavano vagonetti per materiale a seguito dell'escavazione per la raccolta dell'oro. La seconda immagine documenta un campione conservato delle rotaie

Realizzazione tradizionale di solaio in laterizio e putrelle in ferro

A Pombia in via Gramsci vi è una cantina, oggi adibita ad autorimessa, che presenta una particolarità. Le putrelle che sostengono il solaio sono in ferro e costituiscono il riutilizzo di tratti di rotaie del vecchio impianto di estrazione dell'oro che esisteva in località Urera in zona Ticinello a cavallo tra fine Ottocento e primi del Novecento, del quale purtroppo non vi è documentazione scritta. Un campione che è stato conservato illustra chiaramente la diversa forma e rapporto peso soletta rispetto ai profilati di produzione normale a doppia T.

Non possiamo dimenticare poi le opere del famoso Paganel, maestro nel costruire le volte in mattoni senza l'uso delle centine, si narra di decine di volte edificate non solo a Pombia. In paese l'esempio meglio conservato si riferisce alla vecchia Osteria del Ricreo di proprietà dello stesso Pagani,

rinomato punto di ristoro con alloggio e stazione di stallaggio, dove ancora oggi, nonostante i diversi rifacimenti dei locali, si conserva intatta l'opera realizzata, prezioso saggio di staticità delle volte ed eleganza nel disegno del soffitto.

Particolari della volta in mattoni con andamento lievemente falcato e chiusure angolari, di altra cantina in via Gramsci, realizzata dal mastro Pagani

I locali dell'attuale birreria, già Osteria del Ristoro, con le splendide volte in mattoni del proprietario, mastro Pagani detto Paganel

Nelle abitazioni più datate era inoltre in uso il solaio costruito con le cannette derivate dalle canne palustri o da canne comuni adattate e impastate con malta per dare consistenza al soffitto, il cosiddetto *cannicciato*[4]. Il soffitto veniva poi intonacato e imbiancato.
In genere veniva utilizzato questo metodo per i soli soffitti del sottotetto che non erano gravati da peso eccessivo come gli altri solai. A Pombia le testimonianze di questa tipologia sono oggi rare o inesistenti.

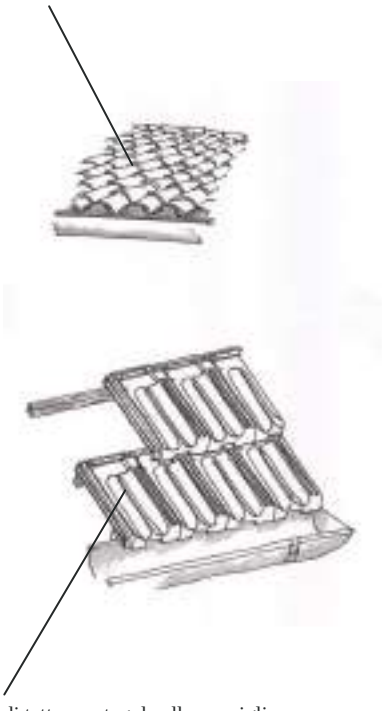
[4] il cannicciato era formato dall'insieme delle cannette fissate con fili di rame e chiodi alle centine e alle assi lignee della struttura principale del soffitto. Un rivestimento finale realizzato con più strati di intonaco creava il supporto della stuoia di cannette, la cui superficie inferiore, l'estradosso, veniva generalmente tinteggiata o decorata a pittura o a stucco

Esempio preso da archivio fotografico di un soffitto con cannicciato

2.1.7 Coperture

Alla voce coperture ho inteso descrivere brevemente i materiali nei sistemi di costruzione dei tetti e i volumi che si andavano a realizzare nei sottotetti, a volte semplici ripostigli di altezza ridotta, in altri casi veri e propri casseri destinati a fienile o a ricovero di altri prodotti agricoli. Mentre per quanto riguarda la tecnica costruttiva (tetti alla piemontese, alla lombarda, la formazione delle capriate, etc.), il tema è richiamato in sintesi nella nota delle tipologie alle pagine 8 e 9.

Particolare di copertura con coppi in laterizio



Particolare di tetto con tegole alla marsigliese

L'orditura in genere era formata dalle travature principali, utilizzando direttamente le piante tagliate nel bosco separate dalla corteccia, sulle quali poggiavano ortogonalmente travi di misura inferiore, i calanti, come nelle capriate, lungo le falde del tetto. I tronchi più piccoli di dimensione venivano usati come travicelli longitudinali all'edificio sui quali, in ultimo poggiavano i listelli ricavati sempre da rami di misura omogenea, sopra questi venivano posate le tegole.

Le tegole usate a Pombia nei secoli trascorsi erano di due semplici tipologie: i tradizionali coppi in laterizio sul modello del coppo fiorentino evolutosi nel corso dei decenni e la tegola alla marsigliese di laterizio con solchi longitudinali per favorire lo scorrimento dell'acqua e dentelli laterali per il fissaggio delle medesime una sopra l'altra.

Due esempi di coperture alla lombarda con volumi adibiti a cassero in vicolo Motto. Si può notare la struttura dell'orditura del tetto, nella figura sopra, con capriata atipica nella parte mediana del tetto che sorregge la falda unica del tetto e chiusura laterale con muro in mattoni. Nella seconda immagine con capriata sorretta da tre pilastri di appoggio al muro laterale.

Le tre immagini documentano un prezioso tetto realizzato con trave di colmo, travetti nella direzione delle falde e impalcato formato da tavelle in cotto sistemate nella porzione mediana delle travi mentre, si presume, nella porzione superiore dovrebbero essere inchiodati i listelli che sorreggono il manto di copertura. Nell'immagine sotto, singolare incastro alla parete laterale sopra un tratto di trave di appoggio

Le coperture costituivano l'elemento più elevato di una cascina che completava in altezza l'edificio definendone il cappello di chiusura. I locali sottostanti, abbiamo visto, potevano essere sottotetti mansardati, più raramente diventavano locali di abitazione civile. A fianco di queste scelte dettate dalle necessità della famiglia contadina, ve ne erano altre alle quali ho già accennato, come strutture a cassero per ricovero attrezzi al piano stradale, fienile nella porzione superiore o ricovero altri prodotti o materiali, con solette in legno o in laterizio.

Nelle aziende agricole dove la necessità di ricovero attrezzi e beni vari era primaria, venivano costruiti imponenti porticati aperti che terminavano direttamente con il tetto di copertura

Splendido esempio di struttura ad uso ricovero attrezzature e materiali, si tratta del porticato interno ad una corte chiusa in via Garibaldi

2.1.8 Abbaini

Il mulino dell'Adorata a fianco della cascina Casone mostra il vecchio abbaino in una foto del 1984, prima della ristrutturazione avvenuta i primi anni '90 del secolo scorso

Gli abbaini sono una forma architettonica non molto usata in passato a Pombia, anzi gli esempi sono veramente pochi. L'abbaino veniva costruito in corrispondenza del vano scala dal quale si accedeva e del portoncino di ingresso, per illuminare il sottotetto.

Generalmente ve ne era uno solo per tutta la cascina, ma in qualche caso anche più di uno, normalmente la struttura era in mattoni a vista o intonacati, ma non mancano esempi di struttura in legno o mista in mattoni e legno.

La foto presenta un abbaino, forse il più datato in paese in via Matteotti angolo vicolo Motto, con struttura completamente lignea

Un altro esempio di abbaino, in via Roma, ricostruito in anni recenti forse da un vecchio modello, con pareti in muratura e finestra che lascia presagire l'utilizzo a civile abitazione, uso che ha preso piede nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni degli ultimi decenni

Il fronte dell'abbaino poggiava sul muro perimetrale della facciata dell'abitazione e di norma il tettuccio a due falde non doveva superare il colmo della falda del tetto, per cui si intersecava con la stessa.
La dimensione dell'abbaino determinava il sistema di appog-

A confronto con le tipologie di Pombia, in questo esempio un abbaino in muratura di mattoni a vista, con lesene sui fianchi, apertura ad arco con scuretto, timpano, cornici in mattoni e tetto in coppi, ci troviamo nei territori della Langa e del Roero (tratto da "Le case del vino - elementi linguistici del paesaggio vitivinicolo" di G.Arnaudo per la Regione Piemonte, L'Artistica Editrice 2008)

gio, per dimensioni di circa un metro poggiava sui calanti in legno, nel raro caso di dimensioni maggiori direttamente sui muri laterali di sostegno della scala.

La facciata dell'abitazione si distingueva grazie alla presenza dell'abbaino che conferiva una forma di raffinatezza e di pregio al fabbricato. Il disegno del fronte dell'abbaino era normalmente una figura quadrata o rettangolare con apertura sul tetto sottostante. L'apertura poteva prevedere una gelosia o solamente una piccola finestra con vetri.

In molte località gli abbaini costituivano vere e proprie piccole opere d'arte perché venivano decorate con lesene e timpano elegantemente disegnati, a volte il timpano proseguiva oltre la sagoma dell'abbaino disegnando un timpano a sua volta con due piccole falde. Non si registra però a Pombia simile tipologia di costruzione.

2.1.9 Colorazione interna ed esterna

Le nostre abitazioni fino agli anni '50 e '60 del secolo scorso, venivano imbiancate sia internamente che esternamente con pitture a base di calce un legante naturale che diventava parte integrante dell'intonaco ma non formava un film protettivo come si usa oggi con le idropitture. Questa tecnica permetteva al muro di traspirare e costituiva un buon isolante termico.

La calce poteva essere usata da sola spesso con la pompa che si usava per lo zolfo o per il verderame per la vite soprattutto per le facciate esterne, determinando così un'unica colo-

razione bianca che fungeva anche da antimuffa e disinfettante per la casa, in genere alla calce venivano aggiunti pigmenti minerali e terre che creavano ambienti colorati con tinte naturali.
I pigmenti naturali, dopo gli anni della seconda guerra, verranno abbandonati con la diffusione di prodotti maggiormente resistenti e di più facile applicazione come le pitture sintetiche a solventi e le idropitture.

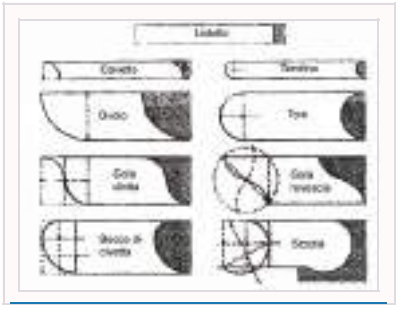
Nei decenni passati nelle case di Pombia era frequente l'uso del rullo decorativo grazie al quale si ottenevano pareti affrescate con finezza di motivi o a volte solo dei semplici ricami ripetitivi che adornavano le pareti e i soffitti.

Nelle due immagini un esempio di decorazione di pareti interne con le tecniche del passato, in vicolo Motto. Da notare i diversi strati di pittura negli anni

Sempre in vicolo Motto una porzione di locale affrescato con tinte antiche che illustra l'ultimo intervento conservato come allora

L'immagine sopra ritrae una porzione di imbiancatura interna di un'abitazione contadina con la tecnica del rullo decorativo che rendeva elegante l'ambiente abitativo. La seconda immagine fotografa un particolare affrescato di un locale nel castello Nibbia Borromeo, dove si nota chiaramente il differente segno ed eleganza signorile

Colorazione della parete settentrionale di cascina Pensabene presso la località Campora. Nella foto a fianco la facciata di un'abitazione nel cortile di vicolo Mergozzo. Le imbiancature degli esterni con il metodo tradizionale naturale erano soggette a dilavamento dell'acqua e negli anni alla loro scomparsa. Così oggi, insieme alla vetustà degli edifici e soprattutto alle ristrutturazioni, non vi è quasi più traccia delle vecchie pitture esterne



[5] uno schema di lettura dei componenti artistici dei cornicioni (tratto dalla tav.29 del libro *Le Regole de' cinque Ordini di Architettura Civile* del Vignola)

[6] un esempio di decorazione in stile ionico; nella porzione inferiore dentelli separati da un listello, su una cornice del Foro di Traiano a Roma (da T.Gnone *Disegno tecnico e architettonico* SEI 1967)

2.1.10 Cornicioni

Parlando di cornicioni, intendo riferirmi non tanto allo spiovente della falda dei tetti comunemente costituito dai puntoni, listelli e tegole a vista e in alcuni casi rivestito da perlinatura in legno, quanto a quelle precise opere architettoniche che in tanti paesi avevano funzione decorativa delle facciate.

Da questo punto di vista, Pombia non rappresenta un esempio significativo, vale a dire non si riscontrano case o palazzi con particolari opere artistiche nella parte elevata dei prospetti, pur nella considerazione di avere escluso da questa voce tipologica, i palazzi "storici" di Pombia, peraltro non particolarmente ricchi per quanto concerne aspetti artistici.

Nel centro paese si registrano alcuni sporadici esempi in via Matteotti e in via Oppio, per il resto i cascinali agricoli per la loro funzione non esprimevano certamente esigenze di raffinatezza così marcati.

In via Matteotti il palazzo rettilineo che aveva ospitato in passato il municipio e l'ambulatorio medico, presenta un cornicione che si mostra agli occhi per la linea dei dentelli a sbalzo formati da tanti parallelepipedi rettangolari con barrette negli spazi intermedi. Una gola diritta appena accennata chiude la parte alta prima del sottogronda disposto a lastre rettangolari irregolari in pietra. Al disotto dei dentelli un tondino e la corona completano verso il basso la modanatura[5] [6]

Sempre in via Matteotti, il palazzo che fa angolo con via Garibaldi, al termine della discesa dalla chiesa di Santa Maria della Pila, presenta un cornicione più semplice dei precedenti ma ugualmente interessante esteticamente e dal punto di vista artistico. Sotto il livello del canale di raccolta dell'acqua, a formare il sottogronda sono state previste all'epoca della costruzione lastre in pietra quadrate non tutte regolari nelle dimensioni chiuse da una fascia e listello superiore. Sotto alle lastre in pietra, il sottotetto prosegue in profondità con una gola diritta appena accennata delimitata da tondini. Una fascia perpendicolare al sottotetto, dunque in facciata, dipinta con colorazione diversa dalla facciata stessa, ne completa l'aspetto estetico

Simile al cornicione di via Matteotti, la modanatura di via Oppio presenta una gola diritta nella parte centrale, al disopra della quale un sottogronda intonacato e decorato mostra a sua volta il listello prima del canale di gronda con piccole e ripetitive nicchie geometriche ed elegante tondino di chiusura. La porzione inferiore si conclude con un altro tondino e una fascia liscia prima della parete verticale con bordo superiore e motivi rettangolari in bugnato

Villa Piceci mostra un cornicione di lineare semplicità che si inserisce perfettamente nell'insieme dell'edificio. La copertura della villa è un ampio terrazzo e grazie ad una sorta di sagoma a capitello lungo le pareti esterne, si raccorda con la linea dei muri in verticale. Il sottogronda ha la forma di un cavetto allungato e termina a ridosso delle pareti grazie ad un listello di separazione dal resto della muratura in verticale. La colorazione interamente bianca della villa ne caratterizza l'impianto architettonico in "stile contemporaneo" anni 50-60.

2.1.11 Lambrecchini

A completamento dei tetti di alcune abitazioni a volte venivano usati i *lambrecchini*[7] a coprire le teste dei calanti in una sorta di greca continua disegnata con motivi ornamentali a punta rivolti verso il basso.
Queste tavole in legno, in altre soluzioni anche in metallo, avevano uno scopo ornamentale e quando venivano impiegate sui fianchi delle falde sostituivano le converse di protezione laterale alle case.

Nel paese di Pombia si riscontrano oggi due soli esempi. I lambrecchini presenti lungo tutta la facciata dell'oratorio San Domenico Savio e quelli che figurano presso un'abitazione di civile abitazione di antica datazione in località Castello poco prima della chiesa di San Vincenzo in Castro.

[7] il termine lambrecchino si riferisce all'ornato accessorio alla parte araldica di uno stemma, mentre in architettura se ne desume l'ornato frastagliato che si trova al lembo delle tettoie in forma di frangia. Deriva dal francese lambrequin, che proviene dal fiammingo medievale lamperkiin

Le due immagini illustrano la facciata dell'oratorio San Domenico Savio presso la chiesa di Santa Maria della Pila dove sono presenti i lambrecchini in legno che rivestono le falde meridionali delle coperture dell'edificio

Lambrecchini sul filo esterno del cornicione del tetto in via Arduino località Castello

2.1.12 Comignoli

Alcuni semplici comignoli in mattoni della cascina Baraggiola, alcuni intonacati altri solo parzialmente con copertura in coppi di inclinazione diversa

Manufatti costruttivi che caratterizzano tutti i paesi con una storia secolare alle spalle, sono i comignoli delle case. Nati allo scopo di disperdere i fumi dei camini delle vecchie abitazioni, con il sopravvento delle stufe e delle cucine economiche, hanno conservato la loro funzione in quanto è bastato inserire nella cappa fumaria esistente la necessaria lattoneria di raccordo. Così anche i comignoli, laddove non è intervenuta una radicale ristrutturazione, si sono conservati.

Nel paese di Pombia abbiamo ancora molti esempi di comignoli dalle forme anche singolari la cui datazione è incerta ma con una certa approssimazione i più antichi risalenti a fine Ottocento primi del Novecento.

In parecchi casi le forme e il disegno sono standardizzati comunemente in mattoni con tettuccio in coppi, ma ritroviamo molti esempi di comignoli dalle forme strane infatti all'epoca per il proprietario e per il mastro edile diventava quasi una gara costruire l'elemento più vanitoso che inorgogliva committenti e maestranze.

Una serie di comignoli della stessa foggia in mattoni sul tetto di questa cascina a San Giorgio, rifatti nel corso della ristrutturazione risalente agli anni '60 del XX secolo

Posizionati all'altezza del colmo sono alcuni dei comignoli della proprietà Pistocchini in via Gramsci, fra i più antichi e caratteristici del paese

Vecchio comignolo in via Arduino in fregio alle abitazioni in linea che conducono alla chiesa di San Vincenzo. Il comignolo è piuttosto grande, tutto costruito in cotto e ricco di motivi decorativi che lo identificano come un piccolo tempietto

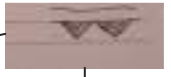
I materiali con i quali venivano costruiti i comignoli erano la muratura e l'intonaco, file di mattoni disegnavano la base quadrata o rettangolare che si elevava dal tetto al termine della cappa, quattro o più mattoni venivano disposti in piedi agli angoli per formare i pilastrini sui quali si reggeva la copertura formata a volte da semplici coppi inclinati ed accostati in modo da realizzare due piccole falde; in altri esempi sia la porzione in elevato sia il tipo di copertura potevano essere più complessi ed esteticamente più raffinati.

I comignoli di fattura più modesta venivano intonacati lungo le quattro pareti del manufatto fino ai pilastri di mattoni o alle tegole di copertura.

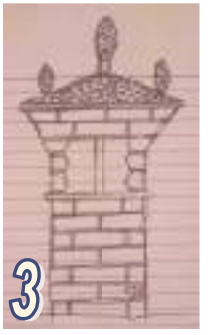
A volte il cappello di chiusura era costituito da una piramide di mattoni che terminava generalmente con un mezzo mattone pieno al vertice, forma questa abbastanza rara ma documentata anche a Pombia. In altri casi la copertura era formata da coppi sormontati da altri coppi così come era stata realizzata la falda del tetto, in questo caso vi era ovviamente un buon aumento del peso sulla copertura.

1

2



Dettaglio degli inserti aggettanti in mattoni visto dall'alto


3

4

5

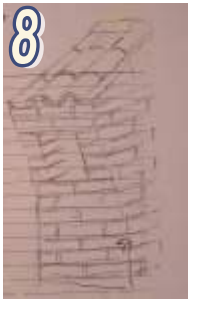
Nel corso delle mie indagini, Giovanni Grazioli mi ha mostrato alcuni schizzi sviluppati alcuni anni or sono direttamente su di un'agenda, semplici ma di immediata presa, che raffigurano alcuni comignoli presenti sul tetto del caseggiato lineare ubicato in via Gramsci appartenuto in passato alle famiglie Pistocchini, ancora oggi di proprietà degli eredi. Uno dei due fabbricati oggi contigui figura già accatastato alla data del 1863, mentre quello più periferico è stato edificato nel 1911 ed i comignoli sono coevi a quella data; i comignoli dell'ala più antica credo siano opere rifatte nei primi decenni del Novecento.
Grazioli nel suo lavoro, a suo dire solo abbozzato, senza una scala di confronto e in ogni caso poi non completato con descrizioni puntuali, descrive in maniera sommaria alcuni aspetti costruttivi dei comignoli, che figurano fra i più caratteristici del paese. Ho colto l'occasione per proporre a Grazioli di inserire queste sue bozze all'interno del mio libro, visto l'argomento perfettamente pertinente alla voce oggetto di studio. Eccone la descrizione

1. *comignolo rifinito da intonaco rustico con malta*
2. *questo comignolo ha la particolarità di avere sui due lati longitudinali al colmo, le aperture doppie e non singole come sul lato visibile e sul retro*
3. *pigna e colmo ornamentali costruiti con malta cementizia e annegati pezzi di cotto*
4. *parte inferiore intonacata a rustico con malta, inoltre il basamento del cappello è in serizzo e la parte sommitale in mattoni*
5. *rivestimento con intonaco rustico anche in questo caso sia la base che la parte alta di apertura ai fumi*
6. *comignolo interamente rivestito con intonaco rustico, l'anello di separazione della base con la parte più elevata è con ogni probabilità in mattoni, anche i pilastrini e la corona che regge il cappello con tegole in coppi sono intonacati esternamente*

7. 8. 9. le figure non sono commentate ma lasciano intendere al lettore la bellezza delle strutture realizzate

6

7


8

9

Presso la cascina Gattico a San Giorgio si trovano questi tre comignoli intonacati con coperture piane e alla sommità del comignolo a levante un "ometto" in cemento

In località Ricreo al colmo di un tetto del caseggiato in fregio alla strada statale, si presenta questo singolare comignolo con due piccole falde di copertura con tegole sopra una delle quali è stato posizionato un simpatico gatto in materiale cementizio

Questi due comignoli si trovano sul tetto di una delle abitazioni di via Garibaldi proprio di fronte alla chiesa di Santa Maria. Il comignolo di sinistra è particolarmente interessante perché presenta una soluzione in mattoni a doppio livello, l'elemento più basso termina con un cappello piatto in cemento sopra il quale è stato deposto un semplice vaso di metallo riempito con calcestruzzo e pezzi di laterizio come fosse una vera composizione floreale. Al secondo livello, otto pilastrini in mattone reggono la copertura formata da una lastra cementizia e sopra di essa una colata di calcestruzzo a forma di padiglione che termina con alcuni pezzi di coccio posizionati in verticale

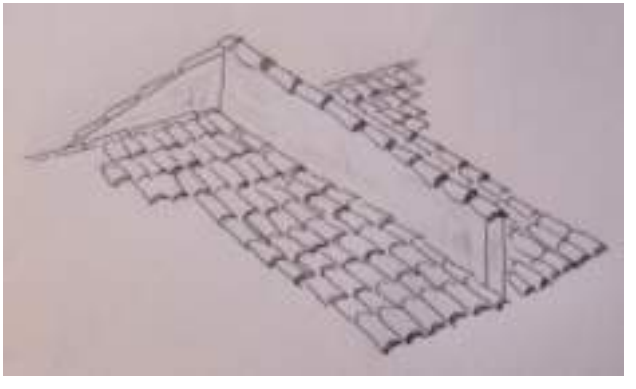
In questo caso si può ben vedere la differenza stilistica fra un comignolo datato e uno recente. Si tratta della cascina Fabbrica, quello antico, costruito in mattoni sembra un tempietto, nella porzione inferiore intonacata mostra una originale mezza luna dove forse un tempo esisteva un affresco o un simbolo lunario

2.1.13 Muri tagliafuoco

La pratica dei muri tagliafuoco non era molto in uso a Pombia, l'unico esempio che ho riscontrato è quello già riportato nel secondo volume dei miei studi della Storia di Pombia Antica che si riferisce alla cascina Baraggiola nella vallata del Ticino. Mi sembra utile riproporre in questo lavoro la tipologia dei muri tagliafuoco a beneficio di chi non ha avuto modo di prendere visione della precedente recensione.

Il muro tagliafuoco presente presso la cascina Baraggiola che corre lungo il colmo del tetto

In pratica veniva realizzato un muretto di poche file di mattoni oltre le falde dei tetti rispettando la stessa pendenza con lo scopo di impedire che un eventuale incendio si propagasse alla restante ala della cascina. L'elemento murario poteva essere parallelo alle falde o posizionato all'altezza del colmo quindi longitudinale alla struttura. Il muro era semplice, essenziale allo scopo e terminava con la copertura in coppi lungo tutto il suo sviluppo.



Nell'esemplificazione un muro tagliafuoco perpendicolare alle due falde divise a loro volta in due settori

2.1.14 Cantine

La foto 1. documenta l'accesso ad una cantina che si trova in via Gramsci, splendidamente conservata come appare nella foto 2. si notano in particolare i calastri sorretti da possenti pilastri, le ampie nicchie murate, il soffitto in mattoni realizzato dal mastro Pagani, il pavimento in terra battuta come era uso in quasi tutte le vecchie cantine

L'immagine 3. illustra una cantina in via Stazione ancora oggi utilizzata per la conservazione di prodotti alimentari. Da notare un arco con doppia fila di mattoni e muretti sempre in mattoni, mentre lo sfondato è in terra naturale

Ogni abitazione contadina aveva al proprio interno un locale cantinato. Quasi sempre la cantina si trovava al piano interrato dell'abitazione, poco illuminato, una scala ad una o a due rampe conduceva nel locale per la conservazione degli alimenti facilmente deteriorabili ad uso familiare, paragonabile al nostro frigorifero quotidiano. La cantina era però anche e soprattutto luogo ideale per la tenuta del vino in botti o imbottigliato e fungeva infine da magazzino per altri prodotti e masserizie.

Le testimonianze sono numerose e in genere gli eredi proprietari delle abitazioni custodite come all'epoca, utilizzano ancora oggi questi spazi per la conservazione dei prodotti di consumo alimentare, in quanto mantengono normalmente temperatura costante nel corso dell'anno.

Le scale di accesso erano di solito con gradini in mattoni o in cemento che dal vano scala centrale portava verso l'alto ai piani superiori, verso il basso al cantinato. Ancora oggi possiamo ammirare le belle volte in mattoni che facevano da soffitto dei locali o altrettante nicchie scavate spesso direttamente nel terreno e sorrette da archi di mattoni. Non mancano cantine il cui soffitto era stato realizzato con voltine di mattoni e travi di ferro.
Non sempre le cantine si trovavano sotto i locali abitativi, in molti casi si utilizzavano gli spazi al piano terreno dei casseri o contigui a quelli abitativi, per allestire le attrezzature e i macchinari necessari per la vinificazione. Per cui spesso esistevano ambienti con la presenza di tini, botti, benne, torchio, carri e quant'altro serviva alla raccolta dell'uva fino alla sua trasformazione in vino e imbottigliamento.

Le immagini 1. 2. 3. ritraggono vecchie cantine al livello del terreno adibite alla vinificazione. La prima in senso orario documenta la zona di San Vincenzo in Castro destinata a casa parrocchiale, le successive si riferiscono ad una cantina in via Gramsci; in entrambi gli esempi tutto è lasciato come in passato, si riconoscono le tine, le benne, la damigiana, il vecchio carro.
Da notare dal punto di vista costruttivo, nel locale cantina di San Vincenzo, l'uso di mattoni alternati ai ciottoli di fiume con prevalenza e disposizione in file ben ordinate. Questa tipologia realizzativa attesta certamente la maggiore vetustà dell'edificio

Le due istantanee fotografano due vecchie cantine in via Gramsci - attualmente di proprietà Pistocchini Vincenzo (4.), l'altra di proprietà Pilone Lidiano (5.) - simili nella concezione costruttiva poiché entrambe presentano bocce di lupo con affaccio al marciapiede della casa al livello del cortile, accorgimento che consentiva una corretta areazione e permetteva di introdurre prodotti agricoli evitando le anguste e pericolose scale di accesso

2.1.15 Ghiacciaie

Particolare dell'apertura per l'introduzione della neve o ghiaccio nella ghiacciaia in via Gramsci di proprietà Pietro Pistocchini

Il catasto Rabbini già nel 1863 censiva la cascina Baraggiola e annessa ghiacciaia

Se le cantine, abbiamo detto erano simili al frigorifero, possiamo ugualmente affermare che le ghiacciaie sostituivano l'odierno freezer. Erano scavate sottoterra costruite in mattoni e avevano una botola dalla quale venivano messe le carni per la lunga conservazione, un'altra apertura con inclinazione per consentirne lo scivolamento era prevista per infilare la neve o il ghiaccio. Il locale era completamente interrato ma si accedeva normalmente da una scala ripida che serviva per il recupero dei pezzi congelati occorrenti alla famiglia ma anche per ispezione e pulizia interna.

Le ghiacciaie costruite secondo questi canoni non erano numerose in paese, infatti non ne abbiamo oggi memoria tranne un esempio splendidamente conservato, dove esisteva nell'Ottocento un'osteria con trattoria, di proprietà Pietro Pistocchini. Nel secondo volume della Storia Antica di Pombia ne ho documentato la tipologia, ora mi limito a riassumere nell'immagine e didascalia a lato le caratteristiche.

Solo pochi anni fa è stata distrutta un'altra ghiacciaia esistente già riportata nel catasto Rabbini del 1863, situata presso la cascina Baraggiola nella vallata del Ticino. Era un piccolo edificio a lato della cascina dalla parte opposta della strada del Porto. Poco era rimasto della struttura originaria, in ogni caso era una testimonianza dell'uso per i fabbisogni familiari della piccola corte rurale già nell'Ottocento.

Per ulteriori approfondimenti della cascina Baraggiola consiglio nuovamente di riferirsi al secondo volume della Storia di Pombia Antica e del suo territorio.

2.1.16 Latrine

Solo con l'inizio degli anni '60 del Novecento i servizi igienici nelle case furono costruiti all'interno delle abitazioni, in precedenza il bagno si trovava all'esterno nel cortile in un punto non troppo distante dalla casa ma nello stesso tempo non troppo vicino per evidenti motivi.

Così ecco che venivano realizzati piccoli casotti in muratura quasi sempre rivestiti da intonaco, almeno internamente, non esisteva ancora la tazza e nemmeno la turca, semplicemente si realizzava un foro diretto alla sottostante vasca di raccolta degli escrementi, anch'esso realizzato in muratura e rivestito. Periodicamente la vasca di raccolta veniva svuotata e disinfettata con calce viva, in anni più recenti il disinfettante usato era la *creolina*[8] che serviva anche come derattizzante.

Caratteristica latrina in via Gramsci

Le piccole strutture delle latrine venivano costruite in modo artigianale senza particolari esigenze architettoniche e artistiche ma nel contesto della proprietà contadina avevano una loro puntuale collocazione e comunque una certa attenzione ai particolari come le finestre ovviamente piccole in genere a forma triangolare. Il portoncino era formato da assi inchiodati e presentava a volte una chiusura di sicurezza all'interno.

La copertura poteva essere ad una falda più raramente a due, rivestita in coppi o tegole marsigliesi. A volte la latrina poteva essere abbinata alla porcilaia con tetto a due falde o staccata da essa.

[8] la creolina è un disinfettante scoperto dal chimico inglese W.Pearson alla fine del XIX secolo. La composizione originale era di olio di catrame, saponi, soda caustica e pochissima acqua. Aveva un odore caratteristico di fenolo, il suo grado di intossicazione era alto nonostante sia stato studiato sino dai primi nel Novecento. Era usato non solo come disinfettante ma anche in campo medico, zootecnico e veterinario, oggi il prodotto è ancora utilizzato anche se largamente modificato

La foto risalente agli anni Ottanta del secolo scorso in bianco e nero, ritrae una vecchia latrina in vicolo Motto ad uso di più famiglie, oggi non più esistente

Le due istantanee documentano i particolari delle apertura a triangolo e finestrella rettangolare di due latrine; quella di sinistra è intonacata mentre l'altra è stata lasciata allo stato naturale

Alcuni esempi di casseri a Pombia: San Giorgio, immagini 1. e 2. Località Castello, immagine 3.

2.1.17 Casseri

Il cassero era uno degli elementi costruttivi fondamentali della proprietà contadina, costituiva insieme all'abitazione e alla stalla di cui a volte ne era parte integrante l'essenza stessa della masseria.

Nell'abitato di Pombia era uso trovare l'abitazione della famiglia e il cortile che la separava dalla stalla con cassero nella parte superiore. Questa tipologia era consueta sia nelle abitazioni singole di limitata estensione sia nelle corti chiuse del centro urbano.
Nelle aree periferiche la struttura compositiva non variava molto, la differenza era dovuta alla grande estensione del cortile o della corte contadina che permetteva di avere all'interno dell'abitato un maggiore numero di locali ad uso abitazione e più volumi utilizzati per il ricovero dei prodotti e degli attrezzi, in sostanza un numero superiore di porticati che potevano fungere da casseri e da stalle al piano terra.

I casseri potevano essere aperti sul lato che si affacciava al cortile o chiusi con graticci anche sui prospetti laterali. L'apertura completa dal piano del solaio al tetto o la sua chiusura con graticcio era studiata per dare possibilità di aerare naturalmente il locale e garantire una corretta conservazione del fieno. In molti casi il solaio del cassero aveva una botola dalla quale si faceva scendere il foraggio direttamente nella stalla sottostante.

I fienili aerati nella maggioranza dei casi erano realizzati con disegni geometrici elementari in mattoni pieni che creavano il pieno e il vuoto e servivano a completare il decoro estetico del complesso abitativo. Questi volumi di servizio si sono con-

Le due istantanee documentano fienili aerati con disegno simile del graticcio, sopra, in una traversa di via Roma; sotto, in via Mergozzo

Nel centro paese, in via Cavour, ancora oggi è visibile questo bel graticcio in mattoni con il vuoto a forma di croce

servati ancora oggi in tutte le cascine che non hanno subito radicali interventi di trasformazione edilizia.

Non è trascurabile, come accennavo poc'anzi, l'aspetto del decoro estetico, infatti in taluni casi la chiusura del portico cassero era arricchita con mattoni dal disegno geometrico più armonioso come segno distintivo dell'intera proprietà.

Il disegno rappresenta un porticato utilizzato in passato per ricovero attrezzature e prodotti agricoli a fianco della zona abitativa dell'antica chiesa di San Martino. Il porticato termina verso sud-est con un pregevole graticcio in laterizio che tampona l'intera parete

Interessante soluzione con mattone pieno in verticale su un'unica fila e un vuoto, per dare aerazione al cassero della cascina Gattico a San Giorgio di Pombia

La foto sopra documenta una porzione di un'abitazione in via Oppio, conservata a cassero con graticcio in legno. La seconda foto conferma l'utilizzo del tamponamento in legno in una parte dell'edificio in via Mergozzo, come soluzione del sottotetto ad uso magazzino e ricovero prodotti agricoli

La tradizione degli essicatoi per le pannocchie come in altri luoghi non era un'usanza a Pombia, vale a dire il tamponamento dei fienili con pali in legno in orizzontale sorretti da lunghi pali in verticale fissati nel terreno staccati dal prospetto del cassero, per appendere il granoturco ad essiccare.
Le pannocchie di granoturco in paese per consuetudine venivano viceversa appese alle "lobie" della cascina o accatastate direttamente nello spazio del fienile aperto.

Diversamente è documentata in maniera sporadica la presenza di graticci a tamponamento del fienile con pali in legno orizzontali e verticali in alternativa al mattone.

2.1.18 Stalle

I paesi del novarese vivevano dei prodotti dei campi coltivati e della produzione del latte o della carne da macello, perciò le stalle costituivano un tassello fondamentale nella vita contadina dei secoli passati.

Anche Pombia non si sottraeva alla tradizione rurale, così ogni famiglia aveva almeno uno o due capi di bestiame nella stalla. Le stalle al loro interno non presentavano un grande arredo, ma erano studiate in maniera tale da essere funzionali sia al bestiame sia al contadino che quotidianamente doveva provvedere alla provvista del foraggio e al riordino dell'alloggiamento.

Stalla presso la cascina Baraggiola. All'impianto strutturale originario formato da volte a botte che scaricano su robuste pilastrate collegate tra loro con archi a tutto sesto e tiranti in ferro trasversali, si aggiungono opere di servizio certamente di datazione più recente

La stalla doveva avere al proprio interno un box per alloggiare l'animale, a volte era costituito da una semplice transenna divisoria, la mangiatoia generalmente posta a ridosso della parete nello spazio dell'animale, leggermente rialzata e di forma parallelepipeda dove veniva messo il foraggio. All'interno della stalla era previsto anche l'abbeveratoio in muratura rivestito o in pietra, nelle stalle più povere un semplice mastello.
In molti casi il pavimento della stalla, quando non era un battuto di terra, prevedeva un canaletto centrale di raccolta dei liquami prodotti dalle bestie. Esisteva almeno una finestra, nei locali di dimensioni più ridotte, senza serramenti e vetri ma sbarre in ferro, serviva per le esalazioni e il ricambio dell'aria.

Strutturalmente le stalle erano simili agli altri locali delle cascine, utilizzavano cioè tipologie già esaminate in precedenza, perciò si potevano avere murature in mattoni con solette a voltine in mattoni o miste con travature in ferro, in molti casi le volte erano a botte o a crociera, le pareti in genere venivano

La stalla della cascina Montelame ha conservato l'originale struttura dei voltini longitudinali in mattoni e delle volte sempre in mattoni perpendicolari alla lunghezza della stalla, a doppio arco sorretto da pilastri in pietra con eleganti capitelli nella linea centrale e confluenti nei muri portanti longitudinali laterali

intonacate a rustico mentre il portone centrale era di dimensioni adeguate all'ingresso dei capi di bestiame.

Le ristrutturazioni edilizie nella quasi totalità delle abitazioni sia nel centro storico sia in periferia, hanno previsto la demolizione o la trasformazione delle vecchie stalle, per cui oggi è difficile documentarne l'esistenza.

Sopravvivono soltanto pochissimi esempi di conservazione originaria in alcune grandi cascine nella valle del Ticino, e come nel caso della cascina Montelame, un impianto strutturale sette-ottocentesco convive con i recenti interventi di ristrutturazione generale.

Le deiezioni delle stalle venivano allocate in apposite letamaie (*rüdèra*, in dialetto) costituite da un banale mucchio di escrementi ma a volte disposte in vasche contornate da muretti con scivolo di accesso.

2.1.19 Porcilaie

Nell'Ottocento la presenza del maiale nell'area territoriale che ricomprende Pombia era piuttosto rara, con l'invasione ariana a cavallo tra 1800 e 1900 i suini derivavano da razze europee ed asiatiche e da incroci; le razze italiane viceversa erano rustiche e localizzate soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Con il XX secolo la presenza del maiale inizia ad essere la norma ma ancora limitata alle famiglie che se lo potevano permette-

re. I suini rappresentavano un tesoro per la famiglia contadina in quanto si sfruttava ogni loro parte, non si buttava via nulla.
Per ulteriori approfondimenti, consultare il volume secondo della Storia di Pombia Antica e del suo territorio.

Ecco dunque la testimonianza dei ricoveri per i maiali, le porcilaie, oggi a Pombia non ne sono rimaste molte e con una certa fatica si possono ancora documentare.

La porcilaia, altrimenti chiamata *stabbio*[9], era una piccola costruzione di forma quadrata o rettangolare sufficiente ad ospitare un maiale e in pochi casi anche più di un solo esemplare, che non richiedeva particolari accorgimenti se non il tradizionale trogolo in pietra per abbeverarsi e un sufficiente recinto esterno.
Di norma aveva una sola falda, in molti casi si risparmiava anche sull'altezza del manufatto, appena sufficiente per l'animale e per il contadino che vi accedeva per la pulizia. Una porta rustica in legno e una finestrella completavano le caratteristiche della porcilaia.

[9] stabbio, dal latino stàbulum (stalla), equivale al recinto per le bestie che stabbiano, si può intendere per stabbio anche il letame, ma è sostantivo proprio di riferimento alla stalla del maiale

In via don Minzoni, addossata alla parete di ponente del cassero, è ancora ben conservato lo stabbio con la porticina a livello terra e un'altra apertura sopra a questa, probabilmente volume adibito al ricovero del pollame o a piccolo magazzino. A fianco si può notare un altro piccolo edificio, era la latrina della cascina

Ciò che rimane della porcilaia presso la cascina Baraggiola. Si possono ammirare le caratteristiche finestrelle triangolari e la bassa apertura sul lato sinistro

Lo stabbio documentato si trovava in vicolo Motto. A fianco della porticina di ingresso, vi era ancora la presenza del trogolo in pietra

2.1.20 Pozzi rurali e civili

Le immagini documentano un pozzo affiancato al portoncino di ingresso di un'abitazione in via Stazione, ancora perfettamente conservato, mentre la seconda immagine rende bene l'idea del vano di prelievo dell'acqua

L'acqua, altro elemento fondamentale nella vita contadina dei secoli trascorsi e ancora oggi fonte vitale di esistenza.
Per tanti secoli, quando ancora non erano stati progettati gli acquedotti e le reti di tubazione idrica, la forma di captazione dell'acqua e di approvvigionamento domestico erano i pozzi.

La funzione dei pozzi a mio avviso è quella che separa maggiormente nel mondo agricolo due esigenze. Da un lato la richiesta di acqua per la necessità della famiglia, anzi delle diverse famiglie che abitavano nel cortile o addirittura che serviva un agglomerato di case; l'altro aspetto riguardava la necessità di utilizzo dell'acqua per i bisogni agricoli, per abbeverare gli animali, per la pulizia degli attrezzi, per riempire vasche per usi immediati e per la campagna.

Dunque ogni famiglia, di norma, possedeva un pozzo posizionato quasi sempre nel contesto dell'edificio abitativo, scavato ad una profondità tale da garantire l'acqua di falda per tutto l'anno. Oggi parecchi di questi pozzi si sono conservati anche se non più in uso e denotano la bellezza nel contesto del cortile della cascina. Alcuni pozzi, costruiti generalmente in mattoni di forma cilindrica o quadrata, rivestiti con intonaco nella parte affiorante dal livello terra all'apertura per il prelievo idrico, conservano ancora il cilindro in legno con appositi bastoncini intervallati (*tornia*, in dialetto pombiese) che insieme ad una lunga catena di corda o di ferro permetteva di riempire il secchiello sul fondo e portare l'acqua in superficie. Il secchiello in ferro o in alluminio era ripescato da una sorta di ancora a più uncini (*rampaval*, in dialetto) in grado di agganciarlo e riportarlo alla sommità dell'apertura del pozzo, appoggio assicurato mediante un solido parapetto in pietra.

Nella pagina alcune immagini di pozzi ancora oggi presenti a Pombia

A Pombia si registrano pozzi con una duplice funzione. Uno di questi in via Gramsci, ancora perfettamente conservato, permetteva di prelevare acqua dal fondo ma presentava un'apertura intermedia posta all'altezza del locale cantina, che consentiva di prendere acqua da questa posizione per le esigenze di servizio nella cantina

Alcuni pozzi avevano prevalentemente o esclusivamente funzione domestica, di prelievo acqua per la preparazione delle vivande in cucina o per il bucato, ma nel mondo agricolo le due esigenze, come detto, si fondevano. Solamente le ville signorili o dei nobili feudatari o i complessi appartenenti alla chiesa avevano al proprio interno pozzi il cui disegno estetico più raffinato rispecchiava la posizione sociale e all'interno della comunità.

Vista dall'alto e dalla cantina

In via Gramsci si può ammirare questo particolare pozzo che consentiva il prelievo dell'acqua non solo dal normale sportello al piano di campagna che si vede nella prima foto, altresì dalla cantina grazie ad un'apertura appositamente realizzata contestualmente all'escavazione della galleria. Le due frecce servono ad indicare la posizione del vano di apertura nel locale cantina. L'istantanea sopra fotografa il pozzo con vista dall'alto, la tubazione della pompa idraulica (di istallazione in anni recenti) consente di meglio comprendere la posizione del vano di apertura

Queste istantanee documentano alcuni modelli di pozzi che possiamo ritenere di utilizzo domestico per le famiglie o gli ordini di appartenenza. Dall'alto e in senso orario: l'originale pozzo della chiesa di San Martino, in questo caso il pozzo poteva forse essere quello che serviva il priorato nell'omonimo convento; il pozzo di Santa Maria della Pila nei pressi della chiesa e dell'Oratorio di San Domenico Savio; al centro della radura del Castel Domino vi è la presenza di un antico pozzo al quale si legavano vecchie leggende

2.1.21 Cancelli e recinzioni

Antico confine di proprietà in località Castello Porta Ferro, contraddistinto dal cancello in ferro battuto sostenuto da muro e arco in mattoni e a fianco un casotto agricolo

Le proprietà negli appezzamenti agricoli erano delimitate con recinzioni e cancelli di entrata, data però la vastità delle superfici molto spesso i confini erano fittizi e spesso solo gli accessi erano contraddistinti da pilastri e cancellate.

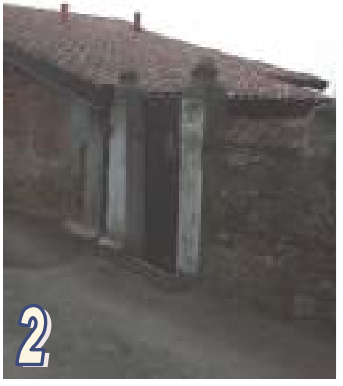
Nel centro abitato la situazione appariva però diversa in quanto le proprietà parcellizzate e confinati tra di loro inducevano le famiglie contadine a delimitare i propri beni con barriere che nel disegno complessivo ne definivano, insieme all'abitazione, il tessuto urbano architettonico.

Le recinzioni potevano includere totalmente l'abitazione e il cortile, diventare così una corte chiusa accessibile solo dal cancello di ingresso; altre soluzioni prevedevano un muro pieno che delimitava il perimetro della cascina, e si completava con il cancello; altre scelte potevano presentare solo palificate in legno come segno di confine.

Il cancello di entrata era prevalentemente in ferro battuto, presentava a volte decorazioni e volute piuttosto raffinate, altri esempi erano più alla buona e lineari.
I pilastri che sorreggevano il cancello quasi sempre erano costruiti in muratura, erano solidi e potevano essere intonacati o lasciati a vista in mattoni. In genere nel centro di Pombia venivano intonacati o realizzati eleganti bugnati mentre in sommità i pilastri presentavano capitelli semplici o più raffinati con cappelli che sorreggevano soggetti elementari come boccioni in pietra o figure di abbellimento. In alcuni casi i pilastri esibivano in sommità soggetti classici come le *pigne*[10] segno ornamentale e di benvenuto.

[10] sino dalle epoche più antiche, la pigna, il frutto del pino, racchiudeva in sè significati simbolici di forza vitale, immortalità e di divinità. In età cristiana viene scolpita spesso su capitelli e archivolti di epoca romana. Ancora nel mondo moderno, la pigna troneggia spesso sui pilastri dei cancelli di ingresso, ma viene utilizzata come simbolo di prosperità e di buon augurio

Cancello di accesso con eleganti volute, caratterizzato da possenti pilastri in bugnato con capitelli e pigne in sommità, all'ingresso dell'abitato di Pombia



In questa pagina sono rappresentati alcuni cancelli e recinzioni presenti in paese:
1. Modesto cancello in ferro che delimitava l'antica proprietà terriera del priorato di San Martino, oggi il cancello collegato da un vecchio ponte, costituisce ancora confine con alcune abitazioni e varie proprietà private
2. e 3. Due proprietà delimitate da muretto lungo le vie di accesso e da cancelli di diversa rappresentanza. La prima si trova in via Arduino, la seconda in via Roma
4. In vicolo Mergozzo un esempio di caseggiato completamente delimitato dalle abitazioni con il solo cancello di entrata al cortile di proprietà
5. Lungo via Garibaldi il vecchio cancello in ferro che delimitava, ma ancora oggi ne racchiude, l'antica "corte grande" collegata alla parallela via Matteotti, la via centrale di Pombia
6. Al solo fine comparativo delle diverse tipologie di cancellate, nell'immagine è qui documentato il cancello in ferro battuto e relativi pilastri di sostegno in mattoni, del cimitero vecchio presso San Vincenzo in Castro

Le due immagini qui sopra documentano un cancelletto che delimitava una vasta proprietà anticamente a vigneto in via Splèe. La prima immagine risale al dicembre 1995, il cancelletto e i pilastri erano ancora quelli originari, mentre nella seconda immagine si nota il recente intervento di ristrutturazione con sostituzione del vecchio cancello.
Le due istantanee sotto riportate documentano, quella a sinistra il cancello e il muro di ingresso della proprietà cascina Fontana che fa parte del complessivo intervento di ristrutturazione alla fine del secolo scorso, a destra, è stato conservato il cancello in ferro nonostante i lavori di riordino dei muretti in via Colombarolo, angolo via Splèe

2.1.22 Passi carrai

Le due immagini in alto ripropongono due passi carrai in centro paese, a sinistra via Garibaldi, a destra via XXV Aprile. Al centro un passo carraio sito in via Torre, mentre in basso a sinistra due accessi simili il primo in via Oppio, il secondo in via Quara

Il centro storico di Pombia come ben sappiamo è il fulcro della vita sociale del paese fino dai tempi più remoti, l'impronta dei caseggiati ha il sapore antico e la sua conformazione rispecchia l'urbanistica che nei secoli si è generata e sviluppata.
Le vecchie abitazioni del centro si affacciano tutte sulle due vie principali con due estensioni ad ovest e a sud-ovest, a formare il piccolo borgo del Mergozzo e l'ala di abitazioni in via Oppio. Fuori dal centro abitato, una frangia di abitazioni in linea la si ritrova in via Quara e più in là in via Don Minzoni, prima che il paese diventi periferia.

Ora, in queste soluzioni urbanistiche, il disegno architettonico era principalmente formato da caseggiati disposti in cortina lungo le vie del paese che formavano tante proprietà con cortile e/o appezzamento all'interno. Questi agglomerati possedevano un unico accesso direttamente dalla strada attraverso passi carrai caratterizzati dallo schema a galleria, cioè il sottopasso per il transito dei carri mentre il segmento superiore al passaggio si completava al tetto con altrettanti locali abitativi.

Quanto detto in sintesi si specchia in soluzioni progettuali in chiave urbanistica comuni alla gran parte dei paesi del novarese e non solo.

Esempi di passi carrai di questo tipo li ritroviamo comunque anche in alcune grandi cascine periferiche contraddistinte da ali di fabbricati sui quattro lati con cortile interno. Il prospetto principale presentava spesso un passo carraio con cancello o portone a livello del muro di entrata o all'uscita del sottopasso prima di accedere al cortile.

Accesso carraio alla cascina Fabbrica. L'androne, ancorché ristrutturato in tempi recenti, conserva la fisionomia originaria, risulta uno degli esempi più interessanti con duplice corridoio e due archi oltre al portale di ingresso particolarmente raffinato formato da lesene in pietra finemente lavorate, soprastanti capitelli e arco a tutto sesto con la chiave al centro e sfondati laterali triangolari a completamento della maschera complessiva. L'arco intermedio è anch'esso a tutto sesto mentre quello di uscita verso il cortile della cascina presenta un arco ribassato. I cassettoni delle due campate del corridoio sono in legno con travature di sostegno. Il portone di ingresso, di recente elaborazione, presumibilmente si trovava anticamente nella stessa posizione di aspetto più modesto e occupava l'intero vano di ingresso

2.1.23 Portali e portoni

Le foto documentano tre diversi portali in via Matteotti. Nella prima si vede un arco ribassato lavorato ad intonaco con motivi arcuati che ne seguono l'andamento, le lesene sono in pietra con capitelli lineari. La seconda descrive un arco a tutto sesto in doppia fila di mattoni mentre nella parte inferiore sono presenti grossi conci in pietra. La terza foto attesta due lesene in pietra con incavo sommariamente lavorato, l'arco a tutto sesto risulta convesso e intonacato con frontone che si raccorda con risvolti a forma di portale i quali disegnano figure geometriche triangolari con ipotenusa arcuata

E' questa una tipologia che potrebbe rientrare nella voce precedente, ho voluto tenerla separata in quanto si distingue dalla precedente per la grazia delle cornici che ne disegnano l'ingresso.
In effetti buona parte dei portali si affacciano sulle due vie principali del paese, dove l'ornamento era elemento di rappresentanza delle abitazioni del centro.

Lungo le facciate delle case nel centro storico ritroviamo altri elementi tipologici di interesse per una lettura più completa. Sono i portoni e le porte che si affacciano lungo le strade e che a volte si combinano con il portale medesimo in un corpo unico.

Percorrendo le vie di Pombia ci si imbatte facilmente negli ingressi che servono abitazioni in linea lungo la strada. Osservando con attenzione i vani di accesso, possiamo notare la ricerca di contrassegnare quella certa proprietà con un motivo più o meno elegante del suo portale. A volte si tratta di elementari decorazioni ottenute nella fase di intonacatura, in altri casi il disegno è più raffinato con elementi in sasso o con mattoni a vista. Alcuni portali sono ricavati in modo elementare sovrapponendo una trave ad altri due elementi in pietra che formano i pilastri, dove l'effetto estetico finale è di sicura presa.

I portoni e le porte, quasi sempre lignei, servivano a chiudere gli ingressi così sono ancora oggi documentabili opere di falegnameria anche di notevole bellezza artistica, accanto ad altri portoni di minore ricercatezza ma di eguale fascino d'epoca.

Le immagini visualizzano portali con portoni in legno e inserite le due porticine di ingresso pedonale, si trovano rispettivamente in via Garibaldi la prima e in via Matteotti, angolo via Garibaldi l'altra

Non è raro inoltre imbattersi in portoni che presentano al loro interno una porticina di ingresso pedonale, tipica di una tipologia costruttiva di antica origine. I legni utilizzati erano in genere il castagno o il noce.

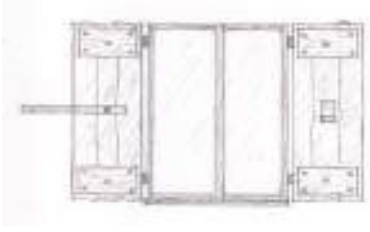
Sono parecchie, infine, le porticine di accesso di diverse dimensioni e forme comunque mai eccedenti in larghezza le dimensioni massime consentite dall'uso e dal tipo di architrave utilizzato, alcune con un vano sovraluce rettangolare o semicircolare che conferiva carattere all'edificio e inoltre luminosità e aerazione al locale.

Una particolarità è rappresentata dalle porte delle cantine studiate in modo tale che le botti del vino potessero entrarci. Erano sostanzialmente porte normali che nella parte bassa della muratura seguivano il disegno delle botti, così che all'apertura delle due ante e dei due inserti in legno ai lati, le botti potessero passare.

Tre portali in centro paese costruiti con architrave orizzontale e pilastrini in pietra

Il portale e portoncino nella foto si riferiscono alla parte di cantinato della casa parrocchiale della chiesa di San Vincenzo. Si possono notare: la muratura antica in sassi intervallati da mattoni (nella porzione superiore a spina di pesce); la bellissima cornice del portale con arco a tutto sesto realizzata in pietre opportunamente tagliate con inserti in mattoni ad intervallo; l'elegante portone in legno formato da due traverse orizzontali e due in diagonale che seguono la curvatura dell'arco, i pannelli dello sfondato sono inseriti nei montanti verticali e sigillati con chiodi a vista su di essi

In senso orario: le prime due istantanee in via Garibaldi, fotografano portoni con porticine inserite, la parte superiore di entrambe termina a raggiera (rosta in termine tecnico) seguendo l'arco a tutto sesto; le due successive sono un esempio di vecchie porte con mezze lune laterali per permettere il passaggio delle botti; in ultimo, due immagini riprese in vicolo Mergozzo che testimoniano la bellezza delle porte ad uso servizi del passato. La penultima conserva una sovraluce senza alcuna finitura, l'ultima immagine evidenzia la semplicità e il legname lasciato al naturale dei portali per uso servizi (anche in questo caso si nota il vuoto leggermente falcato su entrambi i lati per permettere l'accesso delle botti da vino)



Nel primo disegno un esempio di finestra con serramento che contiene sei vetri; nel secondo disegno i vetri sono quattro, sono presenti le persiane e il davanzale è in pietra; nel terzo i vetri sono due, uno per anta, gli scuri vengono bloccati da un'asta in legno che sostituisce la ferramenta; infine uno scuro ad una sola anta sorretto da piatti in ferro

2.1.24 Serramenti esterni

Le tipologie delle aperture finestrate sono numerose, hanno subito modifiche e sviluppi nel corso dei decenni però si possono ricondurre, almeno per Pombia, a poche essenziali forme improntate alla massima semplicità.

Intanto i vani delle finestre e delle porte erano allineati in facciata con composizione armonica tra vuoti e pieni, l'allineamento verticale dei vuoti veniva sempre rispettato. I prospetti opposti alle facciate non essendo "locali a giorno" non sempre rispettavano la linearità delle aperture, servivano come fonte di luce e ricambio di aria nelle camere o in vani di servizio in genere orientati a nord.

Lo spessore dei muri perimetrali era tale che spesso gli sguinci delle finestre e delle porte erano strombati, cioè ritagliati obliquamente nel muro, i davanzali verso l'esterno potevano essere lastre in pietra o in mattoni e in molti casi proseguivano all'interno tra i due sguinci diventando una mensola per oggetti.
I telai venivano posizionati all'altezza delle mazzette, poi vi erano gli stipiti che portavano agli scuri di chiusura verso l'esterno.

I serramenti di porte e finestre erano in legno, generalmente legname locale, di forma rettangolare ma non mancavano nelle finestre forme a volte diverse e anche circolari su specchiature di datazione più antica.
I vetri potevano essere tre per ogni anta, dunque sei, oppure quattro o due, uno per anta.
In cascinali più vecchi l'architrave poteva essere in legno per la naturale resistenza alla flessione, nascosta dall'intonaco

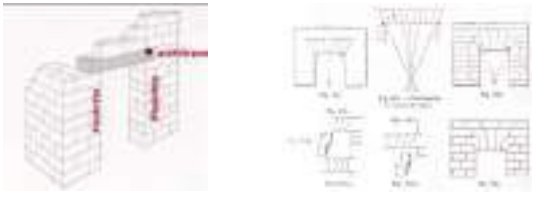
della muratura esterna.
Nella generalità dei casi il supporto murario che reggeva le finestre era costituito dalle *piattabande*[11] in mattoni ad una o due teste, senza dover ricorrere all'arco voltato.

Le finestre venivano oscurate con scuri in legno, quasi sempre molto rustici con legname non pregiato che servivano comunque alle necessità di chiusura e di riparo dalle intemperie. Negli anni del dopoguerra si diffondevano intanto le persiane (o gelosie) in legno che divennero la quotidianità in epoche più recenti debitamente verniciate con colorazione varie.

Analogamente le porte e le porte finestre avevano caratteristiche simili anche se la famiglia tendeva a richiedere ai falegnami una foggia più elegante soprattutto per i serramenti e le porte che davano all'esterno della facciata principale (cfr. le facciate delle abitazioni descritte nei capitoli precedenti).

Molte pareti esterne delle abitazioni di Pombia centro storico e delle cascine periferiche, particolarmente quelle opposte alla facciata maggiore o sui due muri laterali, testimoniano gli interventi di tamponamento registrati in passato, vale a dire in tanti casi possiamo notare aperture in mattoni esistenti decenni or sono poi richiuse, pareti musive non intonacate dove non è difficile leggere le trasformazioni, antiche piattabande e vuoti sigillati o solo parzialmente con apertura di finestre più recenti.
Spesso i tamponamenti lasciati in vista erano la prova documentata del vano preesistente al fine di non rischiare la perdita di un diritto edificatorio garantita dal progetto precedente, nel caso di ripristino della tipologia originale.

[11] la piattabanda è un architrave che al posto di essere sorretto da un sistema trilitico (elementi verticali sui quali poggia un elemento orizzontale) si basa sul principio statico dell'arco come elemento orizzontale formato da più conci di pietra o di mattoni e non da un unico blocco di pietra. Mentre l'arco, ad esempio in mattoni, è formato da normali mattoni parallelepipedi e la curvatura è ottenuta sagomando opportunamente i giunti di malta, nelle piattabande i mattoni sono disposti a ventaglio. Edifici medievali di notevole consistenza come chiese o palazzi gentilizi, presentavano piattabande di conci uniti con incastri di tenuta



Nei due disegni sono rappresentati esempi di architrave e di piattabande
Vano architravato. Fonte: F. Chiaromonte, Elementi di costruzione edilizia, Napoli 1942
Piattabande. Fonte: D. Donghi, Manuale dell'architetto, UTET, Torino 1923

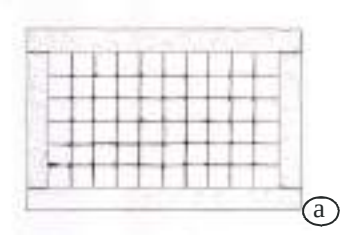
Dall'alto in basso in senso orario: vecchio scuro in legno a due ante con davanzale in sasso; finestra con piattabanda e davanzale in mattoni in via Quara, la parete conservata in mattoni consente di leggere le scelte tipologiche, come i mattoni misti a pietre di pezzature diverse; sempre in via Quara, una antica finestra con telaio ormai vetusto e nove vetri che lo incorniciano; tre esempi di finestre allineate orizzontalmente in vicolo Casale: a sinistra gelosia ad unica anta, al centro apertura anticamente con quattro vetri e piattabanda ottimamente conservata; a lato verso lo spigolo dell'abitazione, persiana a doppia anta incernierata su quattro cardini in ferro

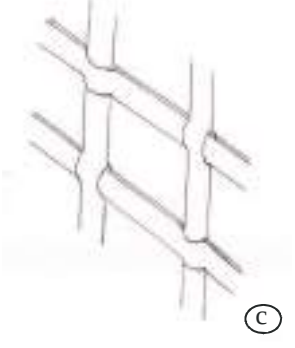
2.1.25 Inferriate

Questa finestra si trova nella parte alta della zona absidale della chiesa di San Vincenzo in Castro. Elementi orizzontali e verticali in pietra ne contornano l'apertura, una massiccia grata in ferro battuto ne completa la foggia

Le abitazioni poste in linea e in molti casi anche le cascine singole e quelle periferiche, presentavano ai primi piani delle case, inferriate di protezione in ferro i cui tondini venivano incastrati negli stipiti sui quattro lati delle aperture tra i serramenti e gli scuri esterni.

Anticamente le inferriate erano elementari costituite da tondini in ferro sia in verticale che in orizzontale di adeguate dimensioni per permettere il passaggio dell'incastro in un'asola tra i due tondini tra loro perpendicolari.
Con il passare delle epoche le inferriate assunsero forme e motivi diversi, già dai primi del Novecento alcune inferriate venivano realizzate senza saldatura, solo fasciate. Poi verniciature con smalti per il ferro, in alcuni casi con elementi decorativi come volute o riccioli da annoverare in particolare nelle dimore signorili. La caratteristica della semplicità realizzativa e della sicurezza abitativa rimaneva però alla base della costruzione.
Nelle ville signorili inoltre si era sviluppata, in qualche caso anche a Pombia (cfr. il volume secondo della Storia Antica di Pombia e del suo territorio dove si descrivevano i monumenti e le dimore antiche) la realizzazione di eleganti inferriate in ferro battuto con estensione esterna che consentiva la posa di vasi floreali e la vista laterale.





Inferriata della chiesa di San Vincenzo: a. si può notare lo schema singolare degli intrecci dei tondini in ferro secondo un preciso disegno geometrico b. le barre orizzontali e verticali sono intrecciate con ferri passanti l'uno all'interno dell'altro rendendo la grata simile alle inferriate delle celle dei prigionieri c. particolare assonometrico degli incastri della celletta centrale

Si contempla anche qualche caso di finestra con inferriata in cotto, soprattutto nelle parti alte della casa dove le aperture erano spesso più piccole; per la verità questa tipologia ritengo possa essere classificata nei vuoti graticciati che abbiamo già analizzato, pur definendosi per dimensioni vere e proprie finestre con inferriate in mattoni.

Le figure 1. 2. 3. mostrano modelli di inferriate in ferro lineari in verticale ed orizzontale; le figure 4. 5. 6. inferriate con disegni più ricercati e riconoscibili per epoche diverse; infine l'immagine 7. un altro esempio in via Matteotti di elegante grata i cui elementi sono tenuti insieme da nodi fasciati e non saldati, analogamente alla immagine 6.

2.2 Altre strutture ed elementi del mondo agricolo

2.2.1 Casotti

La foto sopra documenta un casotto ancora oggi ben conservato di dimensioni ragguardevoli presente al termine della valletta della Rocca. La fotografia sotto riportata illustra quanto rimane di un casotto isolato nella campagna vicino ad un moderno capannone industriale, ci troviamo in località Campora a fianco della statale

L'attività contadina in passato era ben organizzata, oltre alle attrezzature necessarie ai diversi lavori sul terreno, ai carri e agli animali per il trasporto sul posto e il carico dei prodotti dei campi, disponeva di piccoli edifici in campagna per le necessità logistiche connesse all'attività, i così detti casotti.

I casotti erano piccole strutture in mattoni, in genere un solo locale, di modeste dimensioni anche in altezza, dove il contadino poteva depositare attrezzature utili al lavoro dell'appezzamento. Buona parte dei casotti erano presenti in località del paese dove la coltivazione della vite era l'attività principale, infatti gli spazi servivano al ricovero provvisorio degli attrezzi e dei materiali legati alla spargitura dello zolfo e del verderame sul vigneto.

In alcuni casi i casotti potevano avere dimensioni maggiori rispetto alla normalità, un piano terra con ammezzato dove poteva essere accatastato provvisoriamente il prodotto del campo agricolo, ma anche più di un locale al piano terra, qui la famiglia contadina si ritrovava in certe occasioni per festeggiare, oltre ad essere un ricovero provvisorio in caso di maltempo.

L'immagine, durante una nevicata nel gennaio 1996, documenta gli ultimi ritagli della vita contadina quando i proprietari ostinatamente cercavano di mantenere piccoli appezzamenti per passione e in ricordo dei tempi faticosi ma nello stesso tempo gloriosi trascorsi in campagna. Era ancora presente, in località Fontana, un piccolo casotto in mattoni con copertura in coppi e alcuni tralci di vigna inframmezzati ad alberi da frutto

2.2.2 Cisterne

I campi agricoli contenevano all'interno della loro estensione una zona dove dovevano essere posizionate cisterne per la raccolta dell'acqua o altri manufatti per la distribuzione dello zolfo e del verderame laddove era presente un vigneto.

Nella stragrande maggioranza le cisterne per l'acqua erano dei semplici serbatoi in cemento di forma cilindrica alti un metro o poco più, talvolta potevano essere costruiti in mattoni di forma quadrata o rettangolare e intonacati internamente.

Nei vigneti spesso si realizzavano nel terreno vasche in mattoni rivestite ad intonaco e lì vicino uno o più serbatoi secondo le necessità.

Oggi le testimonianze di questo mondo rurale si stanno sempre più impoverendo, vi è ancora la presenza di qualche sparuta cisterna qua e là oramai completamente immerse nel bosco dove in passato dominavano le estensioni agricole.

Le immagini qui sopra documentano due diversi modelli di serbatoi in cemento e in mattoni, mentre l'immagine sotto si riferisce ad una vasca per la raccolta dell'acqua ricavata nel terreno in località Fontana

2.2.3 Vasche agricole

Un esempio di vasca agricola e di vasca con cisterna in cemento nei Boschi di Sopra

Non fanno parte del “costruito” ma mi sembrava utile riportare per completezza di informazioni sull’argomento, quelle che io chiamerei vasche agricole, semplici buche ricavate nel terreno per l’approvvigionamento naturale dell’acqua piovana.

Ve ne sono ancora sufficienti esempi, la maggior parte ormai in area divenuta bosco, in alcuni casi vasche abbinate a serbatoi in cemento per gli usi già ampiamente descritti.

2.2.4 Verderame

La coltivazione della vite faceva parte di un mondo agricolo ricco di tante sfumature poetiche che ormai ci sfuggono; fra le

pieghe di questa attività occorre ricordare il segno caratteristico del *verderame*[12] utilizzato per proteggere il vigneto dall'attacco dei funghi, efficace contro le micosi delle foglie e contro numerose malattie della vigna.

Altro prodotto utilizzato nei vigneti era lo *zolfo*[13] nella lotta contro lo oidio o "mal bianco" che nella metà del XIX secolo divenne uno dei tre flagelli insieme con la filossera e la peronospera.

Tornando al verderame, questo prodotto veniva sparso sulle foglie della vigna in campo aperto ma in molti casi veniva spruzzato sulle viti che affiancavano i casotti agricoli o all'interno del cortile dell'abitazione sul pergolato che adornava l'ingresso della cascina.
Ecco così che ancora oggi possiamo ammirare il segno architettonico del verderame in quanto si fissava contro i muri che circondavano il pergolato colorando di un tipico azzurrino verdastro l'edificio.

Il pergolato della cascina Casone in una immagine antecedente la ristrutturazione degli anni '90 del XX secolo. Si possono notare le colorazioni di verderame sulle colonne che sorreggono il tetto della facciata

[12] il verderame è un fungicida a base di rame che può cambiare in base agli aggregati molecolari di partenza, le formulazioni possono variare e troviamo l'idrossido, l'ossicloruro e il solfato tribasico. Il rame interferisce con la respirazione cellulare distruggendone il ciclo; viene utilizzato sia nel vigneto che negli ortaggi e contro la rogna dell'olivo

[13] l'oidio o mal bianco è una crittogama che fa la sua comparsa prima in Inghilterra nel 1845 per poi diffondersi in tutta Europa. L'azione anticrittogamica dello zolfo, usato allo stato puro, viene esercitata direttamente sul fungo attraverso un complesso meccanismo che porta alla disidratazione del micelio e alla sua veloce morte

In questa immagine d'archivio si vede chiaramente il segno decorativo lasciato dal verderame nel particolare di un casotto in regione Fontana, datato 30 agosto 1914, del quale oggi rimangono solo pochi ruderi

Il verderame sul muro del casotto agricolo in regione Porta Ferro in località Castello

2.2.5 Fontane e fontanili

Ad iniziare dall'era neozoica o quaternaria attraverso giganteschi fenomeni di glaciazione, vastissimi territori padani sono stati interessati da movimenti di enormi masse di detriti trasportati dai ghiacciai portando alla formazione di conoidi alluvionali sovrapposti corrispondenti al Diluvium antico, medio e recente.
I territori della vallata del Ticino rientrano in questi fenomeni mostrando nelle stratigrafie una diversa permeabilità; la gran parte del terreno con formazione di ghiaia e sabbie appartiene al Diluvium recente; al Diluvium medio appartiene uno strato meno ricco di ghiaia e meno permeabile, al di sotto del Diluvium recente; infine il Diluvium antico è formato da terreni con prevalenza di argilla e sabbia.
La successiva erosione dei depositi che ha dato origine alla vallata, ha determinato i terrazzi morenici che si sviluppano paralleli al corso del fiume. Dunque la profonda incisione scavata dalle acque e la presenza di depositi fluvioglaciali di diversa permeabilità hanno condizionato la morfologia della falda freatica, generando in alcune aree della valle del Ticino le così dette risorgive.

Nel territorio di Pombia ricco di depositi fluvioglaciali in genere, quindi con materiale ciottoloso e ghiaioso alternato in misura notevole, ne è derivato l'affioramento di diverse *risorgive*[14] a partire dai terrazzamenti sino all'alveo del fiume.
Dalle risorgive in passato l'uomo ha ricavato la fonte di approvvigionamento idrico realizzando i così detti *fontanili*[15].

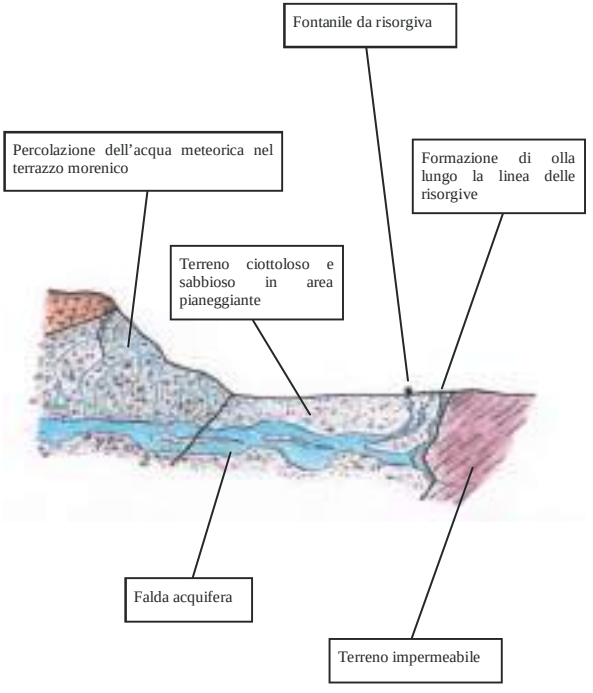
Risorgive e fontanili vanno quindi commentati in una voce unica trascurando l'origine naturale delle prime rispetto al carattere antropico dei fontanili, spesso fontane o raccoglitori di

[14] le risorgive sono affioramenti naturali dovuti all'infiltrazione dell'acqua nei terreni permeabili che percorrendo le falde incontrano terreni più solidi che indirizzano il percorso verso la superficie creando ampolle di prelievo (cfr. lo schema riportato)

[15] con il termine fontanile intendiamo una presa d'acqua nella falda acquifera per fare risalire l'acqua in superficie, quindi un'opera fatta dall'uomo per gli utilizzi idrici. Spesso i fontanili sono ricavati in aree dove vi era la presenza di risorgive per cui i due termini a volte si sovrappongono

acqua, dunque oggetti del “costruito”.

Oggi sono ancora presenti nel territorio di Pombia sorgenti naturali di acqua di antica datazione, alcune di esse prendevano nome dalla specifica località o viceversa contribuivano a definirne il luogo. Così ad esempio la risorgiva dell’Urera, l’ampolla dell’Acqualino, la struttura del Cüníc, la fontana della omonima regione Fontana, la piscina romana o ninfeo chiamata in dialetto “Rigolina”.



Al fine esplicativo, lo schema esemplifica la formazione di una risorgiva e il possibile utilizzo come fontanile. L’acqua meteorica si infiltra nel terreno morenico ciottoloso del terrazzo formando attraverso fitte canalizzazioni la falda acquifera che scorre nel terreno ciottoloso della pianura sino ad incontrare una parte di terreno impermeabile che costringe la falda a risalire affiorando in superficie formando olle o ampolle

Vasca di captazione della sorgente del Cüníc, la cavità è stata ricavata all’interno di depositi di età villafranchiana (da 3.000.000 a 800.000 anni fa circa) lungo il terrazzo che si affaccia sulla valle del Ticino. La struttura si ipotizza sia stata realizzata nel contesto del progetto generale dell’edificazione del castello del Monticello voluta dalla famiglia Balsari, proprietaria di vaste proprietà, intorno al 1870. La sorgente dall’ampolla prosegue seguendo il declivio generando un piccolo riale che era stato convogliato in passato in una roggia in muratura e nella corsa finale in un canale di pietra sospeso su di un ponticello sino alla cascina Fontana. Questa fonte, molto conosciuta nei decenni trascorsi, doveva essere utilizzata dalla comunità pombiese per la sua bontà e l’attribuzione miracolosa

Nelle immagini, in senso orario: sorgente in località "collina dei Ferazza" in area morenica; ponticello sospeso con canale in pietra e vasca di raccolta in località Fontana (della quale ne ha preso il toponimo) che rappresenta il tratto finale della sorgente del Cüníc; risorgiva in località Fontanetta; risorgiva in località Urera sulla sponda del ramo Ticinello; pozzetto di raccolta dell'acqua ai piedi dell'edificio antichissimo del Ninfeo o piscina romana sul versante orientale della strada del Porto.

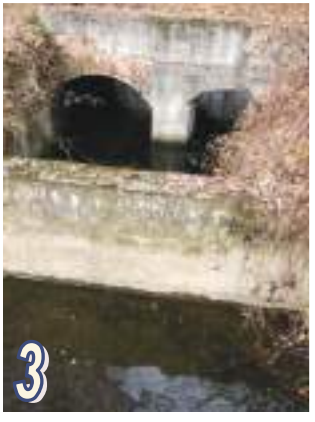
2.2.6 Ponticelli

Le immagini si riferiscono a due ponticelli sulla roggia Simonetta a breve distanza dal Ticino. Qui sopra il passaggio pedonale in massiccia lastra di pietra con struttura in mattoni e ciottoli di fiume. Nella seconda foto un ponticello in laterizio per il transito pedonale e di mezzi agricoli

Pombia paese rurale, fra i tanti manufatti indispensabili alla attività in campagna, i ponticelli agricoli rappresentavano un valido punto di collegamento dalla via principale o dalle stradine secondarie all'appezzamento da coltivare.
Ve ne sono conservati ancora un buon numero in particolare nella vallata del Ticino, alcuni di essi sono di uso quotidiano nel lavoro agricolo ancora ai nostri tempi.

La ricchezza di tipologie costruttive fa comprendere come l'uomo si sia adattato alle differenti conformazioni del terreno e dell'ambiente e racconta le diverse epoche costruttive.
In generale la costruzione dei ponti agricoli deve essere fatta risalire al secolo XIX con i grandi tenimenti delle cascine Casone e Montelame e la fitta rete viaria che collegava l'intera pianura della vallata con i mulini allora esistenti, con altre cascine come la Guzzetta, San Giorgio, i vari cascinali che si attestavano ai piedi del pendio verso l'abitato di Pombia.
Fuori dal nucleo del centro storico era tutta campagna fino a pochi decenni or sono pertanto le caratteristiche delle piccole strutture a servizio del lavoro contadino erano del tutto simili anche nelle altre località del territorio del paese.

L'intera vallata era un fervore di attività agricola, per cui le reti di collegamento fungevano da collante delle numerose proprietà contadine. Più di un ponticello sarà certamente stato sostituito e altri ne saranno stati costruiti in epoche più recenti, le numerose tipologie costruttive ne sono una testimonianza.



Le immagini 1. e 2. documentano il passaggio della diramazione della roggia Molinara in due diversi punti con ponticelli, il primo con arco in mattoni e tubo prefabbricato di epoca recente, il secondo con doppia arcata in mattoni; la foto 3. illustra il complesso passaggio l'una sovrapposta all'altra delle rogge derivanti dal rio Riale e dal rio Terzera; l'immagine 4. si riferisce ad un ponte con doppia arcata in laterizio a fianco della strada principale per la Baraggia aperta; la 5. presenta un piccolo ponte originale nei prati della cascina Casone; infine la foto 6. documenta il passaggio odierno sopra un vecchio arco in muratura di mattoni di accesso alla cascina Fontana

2.2.7 Rogge

Cavo irriguo nei prati della cascina Casone

I piccoli manufatti costruiti lungo le rogge interessano le zone adiacenti il fiume Ticino. L'opera più imponente è datata 1856, si tratta dell'imbocco della Roggia Molinara il canale più importante della zona agricola a levante, se si esclude il novecentesco canale Regina Elena con caratteristiche industriali che esulano però dai nostri temi. In precedenza esisteva già una Roggia Molinara, costruita nel XIV ma documentata solo nel 1477.

Le rogge, i piccoli canali, le derivazioni, formano nella vallata una ramificazione notevole; l'uomo vi ha costruito attorno opere elementari con materiali spesso trovati sul posto anche di diversa tipologia che nel contesto esprimono un loro valore ambientale.

Merita una menzione la roggia del marchese Ferreri, già documentata intorno alla metà del Settecento, in una mappa di una decina di anni più avanti si distinguono le derivazioni della roggia dei mulini e della lanca dello scaricatore.
Il manufatto di invito delle acque dal Ticino è ancora oggi testimoniato dai ruderi delle antiche opere murarie.

Imbocco della Roggia Molinara. L'edificio di presa porta la scritta "Comune di Oleggio 1856"

Piccole opere di contorno ad alcune rogge nella valle del Ticino

Le immagini documentano quanto rimane del manufatto di ingresso sulle sponde opposte alla presa dell'antica roggia del Marchese Ferreri

2.2.8 Incastri

Antica opera idraulica con doppia porta di passaggio dell'acqua; le paratie scorrevano nell'incavo ricavato negli elementi in pietra ai lati e nella colonna centrale. Una possente lastra in pietra sopra le porte assicurava staticamente la struttura

Opera di derivazione con chiuse dalla roggia Molinara

La mappa databile agli anni Sessanta del Settecento documenta il corso rettificato del Ticino con aggiornamenti al 1763, dove si possono notare le mutazioni del fiume con una visione generale comprese le rogge con le bocche vecchie e nuove, le strade, i porti e gli edifici.

Alcune architetture minori legate alla rete irrigua, gli incastri in legno, le tombinature in mattoni, le soglie e ponticelli in pietra, i manufatti in ferro e così via suscitano un certo fascino che ci fanno calare immediatamente nel passato.

Ora, non tutto quanto descritto in antichi documenti è stato conservato, ad esempio se focalizziamo l'interesse sulle opere di regimentazione delle rogge e delle derivazioni minori, i manufatti che oggi possiamo ancora ammirare sono stati realizzati in epoche successive ma è probabile che abbiano mantenuto le stesse caratteristiche e ubicazioni di tempi più remoti.

Tenendo però conto che la messa in opera di nuovi tracciati della rete idrica per aumentare la produttività nelle campagne sostenuta dai proprietari terrieri era un fenomeno dei secoli XIX e XX, possiamo affermare che alcune opere oggi ancora visibili possano risalire a quei tempi.

Gli incastri erano manufatti elementari che avevano il compito di deviare l'acqua di irrigazione nei campi da coltivare tramite paratie manovrate a mano che consentivano il corretto flusso idrico. In genere erano costituiti

Nelle immagini tre esempi di regolazione delle acque per attività agricole nella vallata del Ticino con paratie e formazione di pozzetti di scambio

da un'opera di presa e da un canale adduttore ma nella estesa ramificazione in vallata potevano derivare semplicemente da rigagnoli dove erano presenti altre chiuse di regolazione dello scorrimento idrico.

Particolare di un vecchio incastro con struttura orizzontale e verticale in sasso, paratie in legno e componenti di manovra in ferro

2.2.9 Mulini

La nascita dei mulini nel territorio di Pombia risale ad epoche molto remote, testimonianze certe le abbiamo già a partire dal secolo XV. L'abbondanza di acque, la crescita della cerealicoltura, le carestie erano fattori che stimolavano i proprietari terrieri ad assicurarsi un mulino, frutto di interessi economici rilevanti per i secoli XVII, XVIII e XIX per poi iniziare una parabola discendente che si esaurisce nel dopoguerra del Novecento con l'avvento delle industrie alimentari che sopperirono all'esigenza primaria di pane, farine e derivati.

Nei miei lavori precedenti ho ampiamente illustrato i fattori e le condizioni che hanno visto lo sviluppo dei mulini, ho inoltre riassunto la tipologia tipica dei mulini presenti in vallata, nella presente pubblicazione mi limito a documentare in maniera meramente didascalica alcuni interni del mulino Simonetta (o dell'Adorata) prima del loro smantellamento e alcuni particolari funzionali dell'attività molitoria.

Le ruote idrauliche in ferro venivano azionate dallo scorrimento dell'acqua nella roggia Simonetta e a loro volta azionavano il meccanismo delle mole interne orizzontali affacciate, di cui una fissa all'incastellatura della macchina ed una mobile azionata dall'asse di ferro verticale.

Immagine attuale del portichetto di ingresso al mulino, il nervile è formato da una soglia di passaggio pedonale in pietra e da tramezzo di sostegno a metà della roggia

Le due immagini in bianco e nero documentano la sala macine del mulino dell'Adorata prima dello smantellamento fatto seguire alla ristrutturazione dell'intero complesso nei primi anni '90 del secolo scorso. Si possono notare le tramogge rialzate da terra e la ruota con nastro azionato dal movimento delle pale esterne. Le mole erano in pietra dura, quella superiore era provvista di un foro centrale attraverso il quale le granaglie contenute nella tramoggia, cadevano nello spazio tra le due mole, qui il cereale veniva macinato per pressione e sfregamento e infine raccolto verso l'esterno dove attraverso un foro nell'incastellatura, si scaricava nel recipiente per le farine, il "buratto".
La foto accanto a colori è utile per mettere a confronto l'ambiente lavorativo con la situazione odierna; l'elegante colonna in granito al centro che sostiene la doppia arcata presente nelle due diverse configurazioni, diventa elemento di comparazione fra passato e presente

2.2.10 Lavatoi

Lavatoio pubblico ubicato tra il centro paese, la valletta della Rocca e la località Castello

La pratica delle donne di recarsi presso fontanili o rogge per lavare i panni tradizionalmente con la cenere come sbiancante o con il sapone in anni più recenti, è stata una consuetudine durata sino all'avvento delle prime lavatrici nelle case.

Così in passato in molti paesi vennero costruiti i lavatoi, nelle località di lago e di montagna regolarmente in pietra dall'eleganza ineguagliabile, nei centri come Pombia in mattoni rivestiti da intonaco resistente all'acqua dislocati in punti diversi del territorio.

I lavatoi avevano la caratteristica di aggregare le persone, le donne si trovavano in questi luoghi pubblici non solo per provvedere alle esigenze del bucato, ma per scambiarsi notizie per parlare e sparlare della gente.

Lavatoio di proprietà Pietro Pistocchini in località Pisarö. In testata figura la data 1914, epoca del restauro del lavatoio di probabile costruzione ottocentesca, forse 1859 come dichiarato dagli eredi

A Pombia di lavatoi nei decenni trascorsi ve ne erano un buon numero, ubicati in genere per località in modo che potessero essere facilmente raggiungibili dagli abitanti di quella zona. Oggi ne sono rimasti pochissimi, il lavatoio più frequentato era quello all'inizio della strada del Porto nel bivio che porta alla località Castello, non risulta databile, certamente novecentesco. Il lavatoio di proprietà di Pietro Pistocchini datato 1914, probabilmente ricostruito in questa data ma di origine ottocentesca, in località *Pisarö.* Sempre in questa località ne esisteva un altro. Personalmente ricordo un lavatoio di uso comune nella valletta sotto il Mergozzo, un sentiero conduceva al manufatto che era in cemento; presso la cascina Casone e il mulino Simonetta si trova un altro lavatoio, il più antico fra quelli ancora presenti nel territorio, che si affaccia direttamente sulla roggia Simonetta a breve distanza dal mulino.

Nella foto in bianco e nero, la roggia Simonetta ripresa dal mulino omonimo, sullo sfondo il lavatoio; sotto, come appare oggi

2.2.11 Strade in selciato

Il fermo immagine documenta il lastricato di via Matteotti, la via centrale di Pombia che sfocia nell'odierna piazza Negri

Per secoli le vie che disegnavano i centri abitati rurali erano formate da terreno naturale, polverose e bisognose di continue opere di manutenzione; più tardi, soprattutto nelle aree dei centri storici, era stato adottato il fondo in ciottolato lavorato ad arte su un letto di sabbia, e con la maestria dell'epoca non facilmente scalzabile dal passaggio dei carri e dall'acqua piovana.
In altri centri abitati, come nelle aree periferiche, talvolta le pavimentazioni erano in *macadam all'acqua*[16] sistema che garantiva una maggiore stabilità e minori interventi di ripristino.

Le strade in selciato, limitate alle vie principali del centro urbano e a quelle secondarie e interpoderali, segnavano un'impronta ancora medievale ai centri, a cui anche Pombia apparteneva. Molti tratti di strada venivano accuratamente sistemati con capacità costruttiva ed eleganza nel disegno utilizzando sassi con una adeguata profondità e arrotondati in superficie.

La modernizzazione delle infrastrutture ha cancellato radicalmente quella immagine, sono però rimasti alcuni frammenti di strade in selciato soprattutto nei tratti dove le opere di fognatura, che nel loro incedere hanno eliminato drasticamente il fondo stradale, non sono state previste.

[16] le pavimentazioni comuni sono anche chiamate macadam (dal nome dell'ingegnere scozzese Mac Adam) all'acqua perché l'unico legante è l'acqua. Sono formate da uno strato di pietre (brecciame) sulle quali si spandono due o tre strati di ghiaia a pezzatura via via più piccola. La massicciata viene poi consolidata con adeguata cilindratura

In senso orario, alcune strade ancora oggi in selciato: vicolo Mergozzo; via Torre; due traverse di via Roma in fregio all'odierno impianto sportivo

2.2.12 Cunette in selciato

In questa immagine, durante la processione della Madonna del settembre 1959, si può notare la cunetta in selciato lungo via Matteotti che dalla località Castello porta in centro paese

Con l'ammodernamento delle infrastrutture in generale e delle vie stradali pubbliche avvenuta solo negli anni '60 del Novecento, anche la rete di raccolta delle acque si è adeguata ai canoni tecnici attuati durante questi anni, per cui le acque meteoriche furono dirottate nelle fognature in corso di realizzazione. Prima delle opere di miglioramento lo scorrimento avveniva tramite le cunette ai bordi delle strade che raccoglievano le acque trascinandole naturalmente a valle secondo la pendenza dei singoli tratti stradali.

L'asfaltatura delle strade ha poi definitivamente cancellato le cunette, pertanto oggi rimangono solo poche testimonianze in particolare in zone esterne al centro abitato, dove in passato erano state realizzate piccole opere di raccolta dai contadini per incanalare le acque in presenza di pendii o per evitare danni ai proprietari di fondi in vicinato.

Le due istantanee documentano tratti di cunette ancora esistenti nel territorio di Pombia

2.2.13 Viabilità minore e muretti laterali

Nelle immagini alcuni esempi di tratti di muretti laterali realizzati con ciottoli, mattoni e ciottoli, scaglie di tegole, legati tra loro con malta o semplicemente a secco

Avrei potuto raggruppare in una stessa voce la costruzione di muri e muretti nel territorio di Pombia, ho preferito suddividere le tipologie, alcune molto simili tra loro, per esprimere meglio le scelte tipologiche in base alle specifiche esigenze.

Con il termine “viabilità minore e muretti laterali” intendo sommariamente descrivere il tracciato sul territorio segnato da molteplici stradine di campagna secondarie di diversa larghezza e importanza che servivano al mondo contadino per recarsi nei campi o presso le cascine ed era costellato di piccole opere di contenimento delle rive quando il riporto di terra prevaleva su di un lato o su entrambi.
Muretti di qualità molto elementare spesso ottenuti sovrapponendo corsi di sassi a secco o con poco legante, a volte esteticamente più raffinati con file di pietre intervallate da file di mattoni sapientemente disposte.

Un tempo, fatta eccezione per le vie centrali del paese in acciottolato, tutte le strade periferiche e secondarie erano in terra battuta, ve ne sono ancora molte con le loro piccole opere laterali oggi utilizzate prevalentemente da autoveicoli e da trattori a testimonianza della buona tenuta dei lavori realizzati decenni or sono.

2.2.14 Muretti a secco

Le immagini documentano alcuni tipi di muretti a secco ancora esistenti nella vallata di Pombia

Con tale denominazione intendo parlare di quelle opere minute che i contadini costruivano in genere per delimitare le proprietà agricole su vaste estensioni o per delimitare le stradine di accesso che conducevano alle diverse proprietà soprattutto nella vallata del Ticino.

Oggi sono rimasti solo alcuni brevi tratti in un ambiente oramai prevalentemente boschivo, un tempo bisogna immaginare che grossi appezzamenti erano coltivati e perfettamente tenuti in ordine con frequenti manutenzioni. Rammento per fare un esempio, la vasta località chiamata “campo dei Fiori” in territorio di Varallo Pombia che termina al confine con il nostro paese, il nome si potrebbe immaginare provenisse dalla coltivazione di campi di fiori, in realtà aveva assunto questa nomea per le numerose fioriture di varie piantagioni da frutto e da legname che nel periodo tardo primaverile faceva splendere tutta la superficie coltivata.

I muretti erano essenzialmente a secco realizzati utilizzando ciottoli prelevati dal terreno sassoso e impilati con capacità formando un reticolo di passaggi nel rispetto delle numerose proprietà.

2.2.15 Muri di contenimento

Particolare del muro di contenimento lungo la via della Stazione inizio della via Splèe

Possiamo considerare i muri di contenimento come i fratelli maggiori dei muretti laterali prima descritti. A fianco di alcune strade del paese si trovano strutture murarie di una certa imponenza che sorreggono pendii scoscesi e terminano in genere con una via di pubblica percorrenza. In questi casi era prevista la realizzazione di muretti di una altezza adatta al contenimento della collina, ne sono un esempio alcuni tratti della strada comunale che porta alla stazione di Pombia, tratti della via Castello e della via Arduino, la via Matteotti in uscita dal centro paese.

Questi muri che dovevano sopportare una spinta non indifferente del terreno, erano costruiti con l'impiego di ciottoli del luogo o del Ticino, frammisti a volte con mattoni e legati con malta e più recentemente con cemento.

Le tre fotografie illustrano altrettanti barbacani, il primo come divisorio tra la vecchia via S. Caterina e la pertinenza di S. Maria della Pila; al centro i rinforzi del muro di contenimento del Castellazzo; sotto i barbacani sul lato sud-est della cascina Musso

La spinta del terreno porta ad individuare un'altra tipologia di muri di contenimento, non molto frequenti a Pombia, che garantiscono però una forte resistenza alle strutture che devono reggere. Si tratta dei cosiddetti *barbacani*[17] in mattoni misti a ciottoli che caratterizzano le murature in quanto formano una scarpa inclinata con la muratura stessa.

Disegnano in modo evidente il prospetto della struttura, in paese sono presenti sia in aggiunta ad alcune murature, sia a rinforzo di dimore private.

[17] etimologia di incerta derivazione, i barbacani sono da intendersi come qualsiasi struttura di rinforzo a costruzioni in muratura o come puntellatura a terrapieni. In passato indicavano strutture di rinforzo delle antiche fortificazioni. Nominati anche come contrafforti, speroni, rinfianco, terrapieno

2.2.16 Murature

Particolare del muro di cinta del castello Nibbia Borromeo

Muro che delimita il cortile di proprietà nell'area del Ninfeo

Antica abitazione in via Torre

Particolare del muro interno al piano superiore della casa parrocchiale presso la chiesa di San Vincenzo in Castro

Infine penso sia utile completare le informazioni relative ai muri presenti in Pombia, commentando la numerosa gamma di tessiture murarie esistenti e ancora presenti sul territorio.

Difficile tenere un ordine temporale e di tipologia, sono presenti murature le più remote composte da ciottoli di varia pezzatura disposti a spina di pesce frammisti a conci di pietra e a mattoni. La maggior parte di simili tessiture si trovano in località Castello, la più antica, mentre il centro paese e la prima periferia testimoniano una caratteristica muraria simile a quella dei secoli più arcaici (X - XI - XII - XIII secolo, confrontare in proposito i saggi in particolare del Castel Domino) dove infatti sono presenti materiali analoghi con disegno costruttivo differente come aperture con piattabande in mattoni e altre aperture tamburate coeve all'edificazione degli edifici (secoli XVI ? - XVII ? - XVIII - XIX - primo e secondo quarto del XX).

Realizzazioni ottocento-novecentesche interessano poi alcuni altri impianti come appare nell'osservare il muro di cinta del vecchio cimitero in località Castello e le ali di contenimento del ponte che porta al Castello superando la strada del Porto. In entrambi i casi si nota una soluzione tipologica con corsi orizzontali in duplice fila di mattoni che si ripetono nell'altezza dei manufatti e tra una fila e l'altra, pietrame informe legato con una buona quantità di malta.

Alla voce murature inserirei in ultimo i muretti che definivano le proprietà delle abitazioni rurali, ne contornavano il perimetro ad un'altezza di circa due metri e spesso chiudevano i lati scoperti dell'abitazione definendo il cortile interno. Erano anch'essi costruiti con ciottoli misti a mattoni e legati da malta; a

volte la sommità veniva ultimata con una finitura di cocci di bottiglia per impedire che in assenza dei proprietari, malintenzionati potessero scavalcare l'ostacolo.

Muretto che forma perimetro del cimitero in località Castello

Una delle spalle del ponte in via del Porto

Tessitura muraria di via Quara

Muretto che delimita la porzione a cassero di una cascina a Pombia

Due istantanee che documentano l'utilizzo di materiali diversi nella formazione del muretto di sostegno in via Matteotti

Tessitura muraria di via Lavello simile a quella di via Quara, nuclei entrambi di antica datazione

2.2.17 Tombinature e caditoie

Nelle immagini alcuni esempi di bocche di uscita dell'acqua meteorica lungo le vie di Pombia

Quando ancora non esisteva la rete fognaria, le cunette in selciato raccoglievano le acque piovane e quelle di uso domestico che ad intervalli nel loro percorso intercettavano tombini stradali ai lati delle strade per disperdere generalmente il tutto in terreni permeabili e più avanti in casse di smaltimento naturale o in vasche di decantazione. Solo con l'urbanizzazione le caditoie naturali vengono sostituite da pozzetti di raccolta delle acque piovane per l'immissione nelle fognature.

L'acqua meteorica veniva però raccolta e convogliata nelle cunette laterali anche attraverso caditoie realizzate nei muri di sostegno nella parte inferiore prossima alla strada e riversata normalmente sul piano stradale come nelle polverose vie periferiche.

Esistono ancora alcuni esempi di bocche di sversamento delle acque in fregio alle strade, alcune molto spartane altre connotate da spallette in mattoni con inserti di sasso che denotano una certa eleganza estetica del muretto di contenimento.

Una caditoia e architrave in sasso con funzione di scarico dell'acqua in profondità

2.2.18 Scalinate e gradinate

Scalinata delle Scuole Elementari in una manifestazione pubblica di inizio anni '60 del Novecento

Salita alla chiesa di S.Maria della Pila in un matrimonio risalente al 1956

Scalinata alla chiesa di S. Maria da via Garibaldi

Pombia non presenta grandi scalinate, anzi bisogna ricorrere ad uno sguardo attento per identificare gli elementi che giustificano la tipologia. Per molti centri urbani le scalinate rappresentano la cartolina del luogo, per il nostro paese non è così ma questa "inferiorità" è pienamente compensata dalla bellezza e dal valore intrinseco dei nostri monumenti storici.

La scalinata che tutti ricordiamo è quella che esisteva nel cuore del paese, oggi completamente modificata, che serviva l'ingresso delle scuole elementari in piazza Martiri.
Le due chiese presentano ancora ai tempi nostri accessi a saliente; alla chiesa di San Vincenzo in Castro si accede con una caratteristica salitella in passato in acciottolato mentre per Santa Maria della Pila si conserva ancora la scalinata di accesso da via Garibaldi. Alla chiesa di Santa Maria si accede normalmente dalla salita, anch'essa in acciottolato ai tempi, che parte dall'incrocio delle vie Garibaldi e Matteotti.

Vi sono poi altre modeste salitelle, piene però di atmosfera antica. In centro paese vi è quella che collega, con elegante accesso ad arco in mattoni, l'area della chiesetta di San Martino dove esisteva anticamente il priorato dei Benedettini. Proseguendo verso la località Castello, si incontra la breve scalinata del lavatoio collegamento pedonale con la via del Porto.

In via Castello troviamo una modesta scalinata densa di sapore antico, ancora conservata in ciottoli divisi in mezzeria da una fila di mattoni messi di coltello, intervallati da cinque gradini in sasso oltre alla soglia di ingresso anche questa in pietra. In mattoni è il muretto laterale contrassegnato da una grossa pietra di appoggio in partenza, l'edificio termina con

l'armonioso arco ribassato che origina una figura a timpano contrassegnato da fregi formati da piccole pietre nere annegate nella calce.

Salita alla porta di ingresso della chiesa di San Martino

Scaletta di collegamento tra la via del Porto e il lavatoio di Pombia

Scaletta ingresso a proprietà privata in via Castello

Salita alla chiesa di S. Vincenzo in un matrimonio del 1938

2.2.19 Peso pubblico

Peso pubblico di Pombia in una istantanea del 1971

Come era in uso nei paesi agricoli, anche Pombia aveva un suo peso pubblico. Era presente nell'incrocio tra via Roma e via Stazione dove le vie formano uno slargo, le nostre generazioni ancora lo ricordano è stato infatti demolito solo con gli ammodernamenti del centro paese negli ultimi decenni del Novecento.

Era caratteristico, di forma esagonale presentava l'entrata con un solido portoncino in legno sul lato settentrionale, lo zoccolo in pietra in prossimità dell'apertura risaliva a contorno del portoncino. Una finestrella con grata in ferro si trovava sulla facciata di ponente, per il resto tutte le facciate erano intonacate. Il sottogronda era formato da un motivo su tutti i lati in mattone che richiamava eleganti peduncoli in cotto di antichi monumenti. Il tetto lungo i lati dei triangoli di ogni singolo lato, era ricoperto da cordoli in coppi.

All'interno dell'edificio erano presenti i macchinari per la pesatura che si completava all'esterno grazie alla piattaforma in ferro collegata con i meccanismi interni e sulla quale venivano fatti sostare i carri con i loro pesi. In genere si trattava di carri carichi di legname tagliato nel bosco per la vendita per cui era necessario quantificare con esattezza il peso del materiale al netto della tara.
Nei decenni trascorsi certamente il peso pubblico veniva utilizzato anche per calcolare il peso di altri prodotti agricoli come la pesatura dell'uva raccolta nelle benne poste sui carri e di altri prodotti cerealicoli.

2.3 Segni della religiosità

2.3.1 Edicole

Posizione dove era collocata l'edicola con l'affresco di San Giovanni Evangelista presso la chiesa di Santa Maria

I nostri paesi erano in passato intrisi di devozione religiosa che si manifestava pregando il Cielo affinché le famiglie fossero salvaguardate da carestie, pestilenze, morti in età giovanile, eventi bellici e altro ancora. Era, come dire, un'appendice alla fede religiosa tradizionale che si professava normalmente con le preghiere domenicali e la santa messa nelle chiese del paese.
Ecco allora, parlando di costruito, il sorgere di chiesette dedicate all'intercessione dei Santi per le invocazioni e il ringraziamento della grazia ricevuta perché i bovini non venissero contagiati dalla peste (come si presume per la chiesetta del lazzaretto dedicata a San Carlo) o la costruzione di edicole dedicate alla Madonna, al Signore e alla venerazione dei Santi.

A Pombia le rappresentazioni pubbliche di cappellette per la devozione esistenti non erano molte come invece testimoniato in altri paesi. Queste edicole venivano costruite per volontà delle famiglie appartenenti a rioni o vie del paese, per la preghiera comune. Oggi non ve ne sono più ma nel passato se ne possono ricordare almeno due.

La prima si trovava sul muro della chiesa di Santa Maria all'inizio della salita in acciottolato e faceva angolo con la via Matteotti. Nel corso dei restauri alcuni decenni or sono l'edicola è stata eliminata; all'interno della cornice era affrescato un *San Giovanni Evangelista*[18]. Purtroppo non sono stato in grado di risalire ad alcuna immagine precedente la demolizione.
La seconda edicola, ancora esistente come cornice sul muro

[18] San Giovanni Evangelista prima di seguire Gesù era discepolo di Giovanni Battista, diventa uno dei dodici apostoli e riconosciuto come "il discepolo che amava Gesù". Gli viene attribuito l'epiteto di evangelista perché la tradizione cristiana lo identifica come l'autore del quarto Vangelo. Contrassegnato artisticamente con il simbolo dell'aquila sulla base dell'attribuzione tradizionale ai quattro evangelisti dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse. Giovanni avrebbe infatti contemplato la Vera Luce del Verbo così come l'aquila si riteneva può fissare direttamente la luce solare. Mentre l'Oriente lo rappresenta anziano, calvo e barbuto, l'Occidente medievale lo descrive giovane e imberbe

Un esempio di raffigurazione di San Giovanni Evangelista, opera di Vladimir Borovikovky

di una abitazione privata in via Castello, anche in questo caso alcuni decenni fa all'immagine è stata sovrapposta una spessa coltre di tinteggiatura.
Un fermo immagine che risale ad una festa del "Palio di Pombia" intorno agli anni '70 del secolo scorso, documenta anche se in maniera approssimativa, l'affresco con l'icona di una Madonna con Bambino.
Il fregio contraddistinto da un leone nell'ovale contornato da ricami decorativi, posto al centro della corona che chiude con arco a tutto sesto nella sommità dell'opera, era anch'esso dipinto.

Ritengo di non dover annoverare fra le cappellette devozionali la Via Crucis della chiesa di San Vincenzo e quella esistente sino a pochi decenni fa presso la chiesa di Santa Maria, in quanto arredi religiosi fatti edificare direttamente dalle parrocchie e non legate alla tradizione popolare della comunità.

Sopra, la cornice di via Castello come si presenta attualmente. A fianco, la sfocata immagine della Vergine con il Bambino

2.3.2 Affreschi devozionali

Scambiando le idee circa l'impostazione del mio lavoro con Giordano Negri, ne è emersa una interessante opportunità. Dieci anni fa ha avuto l'accortezza di fotografare e di raccogliere le immagini di icone devozionali ancora presenti in paese per una catalogazione parrocchiale mai conclusa. È stato facile da parte mia suggerire di utilizzare il suo materiale ed elaborarlo, insieme ad alcune mie integrazioni, al fine di ottenere un capitoletto degli aspetti religiosi del passato.

Si tratta di alcuni affreschi che appartengono a privati, hanno come tema la Madonna con il Bambino con alcune varianti. Non tutti in buono stato, dipinti in qualche caso in maniera elementare altri di un certo gusto artistico, i quali rappresentavano momenti di preghiera e di intercessione e di vanto per la famiglia che li possedeva.
Buona parte di queste immagini sacre si trovano sui muri dei balconi delle abitazioni, alcune sulle pareti esterne, certo il numero di opere artistiche doveva essere in passato maggiore rispetto a quanto rimane come testimonianza.

Gli affreschi hanno dimensioni e forme diverse, difficile stabilire le datazioni è presumibile che siano coeve all'edificazione degli immobili e in qualche caso ad integrazione di edifici preesistenti. In una delle immagini figura la data 1859, l'affresco di cascina Casone dovrebbe essere anch'esso ottocentesco.

L'assenza di documentazione non permette di illustrare con dovizia ogni singola immagine, inoltre in qualche caso ci si deve rifare alla testimonianza di pombiesi che ricordano immagini oggi non più esistenti.

Mappa del centro urbano di Pombia con ubicazione degli affreschi devozionali

Planimetria generale di Pombia con ubicazione degli affreschi devozionali in area periferica ▽

Le immagini sacre raffigurano con diverse soluzioni pittoriche la devozione alla Madonna con il Bambino

1

In via Garibaldi all'interno della proprietà Negri Jole (Casa Bakin), si trova questa bella rappresentazione della Madonna con il Figlio in grembo. Il capo della Madonna è attorniato da un grande nimbo di gloria celeste, ai lati il viso di due angioletti. Fuori cornice la scritta "MARIA MATER GRATIAE"

2

Al termine di via Garibaldi, angolo con via Lavello, si incontra uno splendido affresco della Madonna con il Bambino seduta in un tempietto a forma di nicchia con cupola e colonne a giorno. Attuale proprietà famiglia Caligiuri

8

Altra rappresentazione di una Madonna con Gesù in braccio. Maria ostenta con la destra la corona del Rosario. Questo dipinto si trova presso una delle vecchie abitazioni della località Campora di proprietà Melone

9

Presso il nucleo delle cascine Bellomo si trova questa immagine affrescata che versa in cattive condizioni, si riconoscono solo i volti della Madonna e del Bambino. Sul lato sinistro del quadro si intravvede parzialmente il volto di un angioletto

6

Sulla statale del lago Maggiore, poco a sud della località Ricreo, proprietà Melone-Agostinetti, è presente questo dipinto della Vergine e del Bambino Gesù entrambi coronati. L'autore ha voluto arricchire l'affresco con ornamentali volute che in sommità si concludono con due angioletti che sorreggono la corona della Regina Vergine.
Si racconta che un giorno nel periodo della seconda guerra mondiale, una pattuglia di fascisti o di tedeschi passasse lungo la statale alla ricerca di partigiani che erano stati segnalati in questa zona. Forse non trovando nessuno, prima di abbandonare il luogo la milizia pensò bene di sferrare una sventagliata con il mitra sfiorando di un nulla la piccola figlia della famiglia che vi abitava. L'immagine aveva fatto evidentemente il miracolo, a ricordo dell'episodio si notano ancora chiaramente i segni dei proiettili sul muro dell'affresco

7

L'affresco, purtroppo molto deteriorato, lascia intravvedere una Madonna con il Figlio in grembo. Si trova sulla parete settentrionale della cascina Pensabene in località Campora

10

Affresco di Madonna coronata con il Bambino entro un riquadro in mandorla con motivi decorativi. E' presente nel loggiato della cascina Casone

5

Desta interesse l'affresco in località Campora, dove abita la famiglia Martini-De Maria. È rappresentata una Madonna leggente con il Bambino nudo e ai loro piedi il Cristo aureolato che sorregge l'agnello e la croce con il cartiglio "Ecce Agnus Dei"[19]. Il dipinto è firmato G. R. Meloni Giovanni e datato 1859. Nella cornice la scritta "MARIA MATER GRATIAE"

3

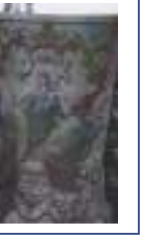
Questo dipinto ha subito una perdita pittorica che impedisce di leggere complessivamente la rappresentazione. Non pare di grande valore artistico ma desta curiosità perché oltre a Maria con il Figlio, anche qui rappresentato nudo con il solo lenzuolino all'altezza del pube, si nota una figura alla loro sinistra in basso, di difficile identificazione. Si trova nel cortile di via XXV Aprile, proprietà Pozzato-Grazioli.

[19] Agnus Dei è un'espressione evangelica in latino che significa "Agnello di Dio" e si riferisce a Gesù Cristo come vittima sacrificale per la redenzione dei peccati dell'umanità. L'Agnello di Dio è per antonomasia Cristo (Giovanni I, 29 e 36), il paragone è dovuto soprattutto al carattere sacrificale attribuito all'agnello per il suo candore e per la sua mansuetudine. Il sangue dell'agnello aveva salvato i figli di Israele in Egitto.

4

Salendo il ripido vicolo Casale ci si trova subito di fronte un caseggiato con il prospetto parte terminale di un corpo a triangolo e separato da uno stretto budello con un altro corpo di case appartenenti al vicolo Vecchio. Sulla parete della prima abitazione ora descritta, esisteva sino a pochi decenni or sono l'immagine di una Madonna del Rosario[20] dove ora è stata ricavata un'apertura. Dalle testimonianze di chi ancora ricorda l'affresco, le donne del rione Casale si riunivano in triduo di preghiera mettendosi in ginocchio pregando e supplicando la Madonna perché piovesse. L'affresco di devozione pare potesse risalire all'Ottocento, certo si testimonia che altri scongiuri per far piovere erano quelli di incrociare attrezzi da lavoro come rastrelli e scope, cospargendo con rami di ulivo benedetto che veniva poi bruciato

[20] la Madonna del Rosario è una delle raffigurazioni più celebri di venerazione di Maria. La Vergine è rappresentata con una veste azzurra e una corona del Rosario tra le mani. L'origine della Madonna del Rosario è stata attribuita all'apparizione di Maria a San Domenico nel 1208 a Prouille, nel primo convento da lui fondato. Questa memoria di Maria si collega poi con la vittoria di Lepanto del 1571, che ha arrestato la grande espansione dell'impero ottomano. San Pio V aveva attribuito quello storico evento alla preghiera che il popolo cristiano aveva indirizzato alla Vergine nella forma del Rosario.
Pombia è particolarmente devota alla Madonna del Rosario, viene da sempre celebrata come festa patronale in autunno e la statua viene portata in processione lungo le vie del paese. Nelle due immagini a fianco, la statua e lo stendardo in una processione di fine anni '50 del Novecento



2.3.3 Ruderi di chiesette

Così appariva in una istantanea degli anni '90 del Novecento una delle tre absidi, quella meglio conservata, della chiesetta di San Giorgio

Avevo già ampiamente descritto nei miei studi sulla Storia di Pombia Antica, la chiesetta di San Giorgio forse la più remota del territorio attribuibile al IX-X secolo. Gli studi che aveva promosso il Favini sono l'ultima certificazione di un piccolo edificio religioso dedicato a San Giorgio protettore dei guerrieri longobardi, struttura oggi completamente perduta tranne i pochi ruderi delle absidi e un accenno di muratura. Fino al decennio anni '80 del secolo scorso, le absidi conservavano ancora frammenti degli affreschi ora completamente staccati e crollati.

Non è purtroppo possibile documentare con immagini l'esistenza di un'altra chiesetta presente in paese fino agli anni '60 del Novecento, l'oratorio di San Rocco, ubicato nell'avvallamento tra centro paese e il Castello dove inizia la strada che porta verso la valle del Ticino e la valletta della Rocca, abbattuta per migliorare la viabilità. Non si ha documentazione storica e oggi della chiesetta non restano che pochi ruderi del basamento murario.

I pochi resti dei basamenti della chiesetta di San Rocco

Nulla di documentato certifica la poi l'esistenza in antico di un edificio di culto, del quale però più di uno studioso ha accennato, nella regione denominata Sant'Andrea a lato della via Gramsci prima di giungere alla statale. In questa area sono stati trovati, non molti anni fa, segmenti di strutture idriche e nei campi della località nel 1972 è stato rinvenuto un tesoretto monetale di epoca romana.

2.4 Elementi altri

2.4.1 Insegne e decorazioni

Insegne di esercizi commerciali e scritta con simboli del periodo fascista (foto qui sopra), in via Matteotti

Poco è rimasto di decorazioni, targhe, iscrizioni, insegne che illustrano un passato ricco di quotidianità e costumi oggi dimenticati.

In centro paese si notano ancora scritte risalenti al secolo scorso, insegne che indicavano in genere gli esercizi commerciali, ma in via Matteotti in pieno centro è ancora leggibile una scritta del ventennio fascista. Altre scritte, non più decifrabili, erano decorate sopra cartigli di forme diverse.

Caratteristiche sono le indicazioni dei numeri civici, disegnati e dipinti all'interno di rombi posizionati sui muri delle abitazioni.

I cartelli indicanti le vie erano piccole opere d'arte, più recentemente disegnate e verniciate grazie forse all'uso di dime, ma le targhe più antiche denotano una grafica elementare probabilmente lettere costruite a mano libera; ve ne sono ancora fortunatamente esempi che ho trascritto in quanto ormai pressoché illeggibili.

Una scelta intelligente, quasi mai utilizzata al termine della costruzione di una casa, è di certificare la data con scritti a riguardo. Un paio di esempi, fortunatamente, sono stati individuati e riportati.

Le cancellate antiche in ferro battuto spesso portavano all'estremità superiore le sigle delle proprietà o presentavano motivi particolarmente eleganti.

Le due immagini a lato testimoniano la presenza di cartigli che all'epoca riportavano scritte di esercizi commerciali

A fianco, due esempi di targhe a forma di rombo per le numerazioni delle case

Nella prima immagine a fianco, una tavola che ricorda i lavori di riparazione del lavatoio del mulino dell'Adorata in data 4 settembre 1892; la seconda documenta nell'8 agosto 1906, la data di costruzione sempre del lavatoio del mulino (forse una ricostruzione)

A sinistra un esempio di conservazione della targa indicante una cascina, oggi illeggibile; a destra la tavola ancora ben presentabile che indica la cascina Fontanetta

Targa posta sul muro dell'antico bastione che riporta la scritta "Via Castello" ricostruita nella sua grafia originale

Targa sul muro dell'antico bastione che riporta la scritta "Via Torre" ricostruita nella sua grafia originale

Targa sul muro di "Vicolo Casale", anch'essa ripresa nella scritta originale

"Cascina Pensabene", detta anche della Malvista, targa e ricostruzione grafica della scritta

L'immagine 1. risalente agli anni '30 del Novecento, documenta il cancello di ingresso del palazzo in piazza Mazzini (ora piazza del Castello) e al vertice un raffinato motivo in ferro con la sigla della proprietà De Visard; le immagini 2. 3. 4. illustrano alcune cancellate con le sigle delle proprietà e motivi ornamentali in ferro battuto

La fotografia 1. ritrae il motivo a forma di cuore disegnato in una cascina di San Giorgio con la data di costruzione 1899; la foto 2. riporta la data di costruzione 1911 di una abitazione in via Gramsci

2.4.2 Stemmi

Affresco presso la cascina Casone che raffigura lo stemma del casato di appartenenza della famiglia proprietaria (forse i Simonetta?)

Lo stemma sul muro della cascina Belfiore di una antica proprietà (proprietà Balsari?)

Una prassi che apparteneva allo stile delle abitazioni nei secoli scorsi era di esibire il segno della proprietà mediante stemmi di appartenenza al casato o affreschi che riproducevano il simbolo araldico. E' un riferimento alle case nobiliari o patrizie, ma in qualche caso anche a semplici abitazioni signorili che mostravano blasoni spesso con le sole iniziali della famiglia proprietaria. L'usanza degli stemmi era dunque un fenomeno nobiliare e comunque di costume generale, non apparteneva al mondo contadino salvo le grandi proprietà feudali che rimarcavano il loro stato sociale con insegne presso le loro cascine agricole.

Pombia ne è un esempio, in vallata sono ancora visibili gli affreschi di cascina Casone e di cascina Belfiore, particolarità già evidenziate nelle mie precedenti ricerche della Storia di Pombia Antica.
Allo stesso modo nelle mie ricerche, avevo accennato allo stemma riportato all'ingresso di casa Natta e palazzo De Visard, che identifica un nibbio con le ali spiegate e lo scudo diviso in bande.

A proposito delle vicende del casato dei Nibbia, si ricorda un certo canonico Bartolomeo Nibbia, del quale in San Vincenzo in Castro si conservava un frammento della lapide marmorea sepolcrale. Nel frammento, oltre allo stemma dei Nibbia, dell'epigrafe era leggibile la scritta "Hic iacet rever… Bartolomeus N… doctor…".

Sul lato meridionale del torrione del castello Nibbia Borromeo, in un'istantanea del 1960 era visibile lo stemma del ducato di Milano della famiglia Borromeo

A sinistra, il frammento della lapide sepolcrale del canonico Bartolomeo Nibbia; a destra, lo stemma del casato dei Nibbia all'ingresso di casa Natta palazzo De Visard

Fregio con iniziali della famiglia proprietaria in via Oppio

2.4.3 Epigrafi

Frammento della stele funeraria rinvenuta a Pombia, una cornice modanata incorona quanto rimane di una rosa celtica a sei petali, in altorilievo. Sotto, nello schizzo il confronto con la stele di Rutilio, molto simile, che si trova a Castelnovate

Molti reperti romani sono stati reimpiegati in strutture medievali, altri oggetti anonimi sono stati sottratti nei decenni passati e utilizzati come abbellimento in abitazioni private.

Il materiale epigrafico proveniente dai nostri territori in ogni caso è scarso, il frammento più conosciuto a Pombia è quello più volte descritto appartenente ad una delle colonne della chiesetta di San Martino, una stele dedicata probabilmente ad un commerciante di vini come indicano i boccali riprodotti.

Nel 2005 nei pressi della grotta del Cüníc è stato scoperto un piccolo frammento arrotondato di una stele funeraria che confrontata è molto simile ad una lapide funeraria intatta di Castenovate. Il frammento di stele ritrovato di riferisce probabilmente ad una sepoltura di I-II secolo d.C.

Ampiamente conosciuta è un'ara romana in granito reimpiegata a sostegno di un angolo esterno dell'atrio antistante la chiesa di San Vincenzo.
Altri reperti di epoca romana sono ancora presenti nel cortile addossati alla chiesa, si tratta di un sarcofago, di un coperchio di sarcofago, un frammento di colonna e frammenti forse di un miliario.

Elementi in pietra sono stati utilizzati come reimpiego in tutte le epoche, singolare è la conformazione del muretto di sostegno di via Matteotti in uscita dal centro paese che prosegue con via V. Veneto. E' realizzato con l'utilizzo di molti spezzoni più o meno squadrati di litotipi diversi (cfr. la voce "Murature") a volte allo stato naturale in qualche caso sono incise semplici geometrie.

La nota stele di reimpiego che costituisce una delle colonne della chiesa di San Martino

Fra le epigrafi possiamo annoverare i due blocchi in pietra alla base del ponte di collegamento di San Martino, con il sacro nome JHS, datate 1782

Qui sopra un sarcofago, il coperchio di un sarcofago e parte di una colonna, presso la chiesa di San Vincenzo in Castro, reperti di epoca romana

Elemento in pietra incastonato nel muro di sostegno di via Matteotti (a sinistra), molto simile nella semplicità dell'incisione ad una pietra alla base del campanile del Santuario della B.M. Vergine di Borgoticino

2.4.4 Pile in pietra

Nelle illustrazioni due esempi di pile in pietra a Pombia

In passato la molitura era una pratica quotidiana di frantumazione dei prodotti alimentari per l'approvvigionamento delle famiglie, nei secoli si passa dai mulini a mano e azionati con la spinta degli animali a quelli ad acqua sfruttando la sua forza per azionare i meccanismi di macina, ma non tutti i nuclei familiari potevano avere questi privilegi.

Nelle case si usavano in alternativa, per le piccole esigenze della quotidianità, pile in pietra che erano veri e propri mortai per sminuzzare la materia prima per poi diventare cibo per la famiglia.
Questa consuetudine, che risale all'antichità più remota, era prassi normale fino a pochi decenni or sono e testimonia un uso secolare quando le civiltà passate pestavano nei crogioli ricavati dalle pietre le essenze come spezie, aglio, noci, semi oleosi, cereali, che venivano schiacciati con pestelli per ottenere gli alimenti da conservare e da cucinare.

A Pombia i nuclei abitativi insieme ad altre usanze quotidiane, come altri paesi contadini, utilizzavano il sistema di molitura familiare con pile in pietra, non ne sono però rimaste molte a testimoniare il ricordo. Gli oggetti, come abbiamo visto in precedenza per altri elementi in pietra, nel corso dei decenni sono stati reimpiegati in murature o come componenti di decoro in case private.

2.4.5 Chiavi e catene

Un usuale capochiave in un edificio a Pombia

Esempio di travi in ferro che fuoriescono dal muro dell'abitazione in via Garibaldi, per essere ancorate con rigidi capichiavi

Ancora oggi usate in edilizia, le catene sono elementi strutturali che concorrono al consolidamento degli edifici sottoposti a trazione. Oggi l'acciaio e i sistemi moderni di ammorsamento hanno sostituito le vecchie tecnologie; le catene o tiranti in passato consistevano in barre metalliche (ferro e a volte legno) che attraversavano l'edificio generalmente in corrispondenza dei solai al fine di evitare spanciamenti. Erano molto usate per le volte e gli archi, strutture che tendevano a spingere alla base di appoggio. Sono definibili come catene anche gli elementi orizzontali delle capriate.

In strutture complesse dove la luce tra le pareti portanti era notevole (per esempio nelle chiese), i tiranti interni erano liberi da muratura e venivano regolati con grossi e resistenti morsetti in fase di collaudo finale. Nelle normali abitazioni le catene potevano essere inserite nella muratura durante la costruzione oppure inserite successivamente e ancorate esternamente con le cosiddette chiavi.

Il capochiave detto anche bolzone consisteva in una lastra di ferro di buona consistenza che veniva infilata nell'ugello terminale delle catene e ancorata in maniera resistente con cunei di ferro regolati con battitura manuale.

In alcuni casi, a Pombia vi sono esempi, i tiranti erano sostituiti direttamente dalle travi dei solai che fuoriuscivano dai muri esterni per essere ancorati attraverso un foro nelle putrelle, con solidi capichiavi.

2.4.6 Archi e strutture particolari

Le immagini documentano gli archi di sostegno della cantina presso la casa parrocchiale di San Vincenzo in Castro

Molto è stato scritto degli edifici più conosciuti di Pombia, quelli monumentali che hanno caratterizzato il nostro paese nei secoli, risulta perciò difficoltoso andare alla ricerca di altri manufatti attraenti. Ho comunque cercato di individuare altri oggetti del costruito, non solo o non obbligatoriamente solo edifici ma elementi o parti di opere che a mio parere hanno lasciato un segno nell'arte edificatoria vernacolare.

Nella breve rassegna le strutture ad arco hanno una parte fondamentale nella ricerca. Ho riscoperto cantinati di grande interesse per la loro impostazione architettonica.
In testa a questa voce metterei le strutture della parte cantinata dell'ala ad abitazione del complesso della chiesa di San Vincenzo.
Si tratta di una serie di archi massicci a tutto sesto in mattoni che disegnano quasi l'intera superficie della cantina e ne connotano il luogo.

Un'altra cantina, in via Gramsci, ma non è la sola con caratteristiche simili, presenta un armonioso intreccio di soffitti voltati in mattoni ad iniziare dagli archi che disegnano la scala di accesso al vano cantina.

In paese si trovano diversi archi di ingresso a proprietà che sottolineano lo stile architettonico del passato e creano una nota di eleganza ai rioni di appartenenza ma più in generale denunciano ancora una volta tratti della vocazione medievale del tessuto urbano e della propria identità.

Il carattere antico del centro storico si riflette nelle costruzioni spesso addossate l'una all'altra con minimi spazi tra una pare-

Il sistema archivoltato della cantina descritta in via Gramsci

Arco di ingresso tra via Garibaldi e vicolo Castellazzo, con motivo superiore in cotto e colmo in coppi, come si presenta attualmente

Arco di ingresso in via Garibaldi in mattoni e spallette con conci in pietra e sassi misti a mattoni. Modanatura superiore in cotto

Immagine del portale di ingresso della proprietà di San Martino. Il prospetto a cappelletta è tamburato sino all'altezza dell'arco a sesto ribassato e contiene il cancelletto in ferro di entrata

te e quella della casa vicina, un sistema realizzativo tipico delle epoche medievali.
Alcuni esempi sono oggi ancora visibili percorrendo le vie di Pombia.

Un'ultima fotografia del passato che ho notato è data dal Bastione di ingresso alla località Castello. Il Bastione, già esaminato nei miei studi storici in particolare per l'aspetto complessivo e per la composizione della facciata principale con una caratteristica monofora in cotto, sul lato di via Torre presentava anticamente un'originale fila di mattoni che tendeva a rastremarsi verso il sottotetto e che sporgeva dal muro di pochi centimetri. La parte inferiore terminava con un piccolo arco in mattoni appoggiato su due piedi, sembrerebbe in pietra.
Era evidentemente la porzione esterna dello sviluppo verticale della presa di un camino esistente nei locali del Bastione.
La struttura è andata quasi completamente persa a seguito dell'apertura di due finestre, soprattutto la superiore che ha cancellato completamente la sagoma medievale; per un breve tratto è rimasto il pezzo inferiore con l'arco in mattoni.

Degni di una certa attenzione sono la vecchia Osteria del Ricreo e Casa Pagani. Si trovano concentrati in questa abitazione una serie di elementi presi in considerazione nella presente pubblicazione: i lambrecchini, le pigne sui pilastri del cancello, la vecchia scritta, il paracarro, la finestra a bifora in facciata.

Mi soffermo brevemente sulla bifora posizionata sul corpo del prospetto di facciata che evidenzia una soluzione signorile nella ricerca di indirizzare il viaggiatore dell'epoca proprio verso l'entrata del ristorante. Le due corte falde del corpo centrale sono a capanna e ortogonali al resto del tetto; insieme con

l'ampia finestra del sottotetto, la bifora e il balconcino d'epoca valorizzano il caseggiato.
L'ampia porta finestra centrale è realizzata a bifora con due aperture chiuse ad arco, affiancate sotto un unico archivolto, separate da una colonnetta centrale e due corrispondenti sui laterali.

Tre esempi di corpi di case adiacenti con uno stretto budello di formazione sul confine. Vicolo Mergozzo a sinistra, via Garibaldi, a destra, vicolo Casale, immagine sotto

Sopra, il Bastione di ingresso alla località Castello in una foto d'epoca; sotto, particolare della struttura in mattoni rimasta intatta per il resto eliminata per ricavare due finestre in via Torre

L'immagine a sinistra riproduce l'arco di ingresso al cortile di San Martino da ovest come si presentava ancora alla data 1983; a destra la sua recente ristrutturazione

Osteria del Ricreo e Casa Pagani, edificio chiamato "Ristorante con fornace laterizi", come appare sul cartiglio in una immagine d'epoca

2.4.7 Paracarri e termini

Nelle immagini tre esempi di paracarri presenti a Pombia

I paracarri, sentinelle di pietra che accompagnavano i viaggiatori con i loro carri o i calessi prima e con le automobili più avanti. Erano parte del paesaggio, si trovavano lungo le strade più importanti ma delimitavano anche sentieri secondari, la loro funzione era di delineare la strada al guidatore, erano gli antenati dei guard-rail odierni.

Anche sul territorio di Pombia ve ne erano, dalla strada statale 32 alle vie periferiche. Se ne trovavano anche in centro paese ad esempio come presidio agli ingressi dei passi carrai o come spallette sui lati dei ponti allo scopo di evitare che i carri stringendo troppo andassero a sbattere e rovinare le murature ("para carri", giustappunto).

L'ammodernamento degli arredi urbani e le innovative sistemazioni stradali hanno eliminato quasi totalmente questi blocchi di pietra; in paese ancora sono presenti sparuti esempi, i paracarri sono pietre granitiche squadrate in genere a forma di trapezio con una profonda radice che veniva interrata e doveva resistere agli urti dei veicoli e ai piccoli smottamenti.

Elementi distribuiti sul territorio simili ai paracarri erano i termini delle proprietà. Erano di forma generalmente parallelepipeda, a volte la sommità terminava con una leggera curvatura, erano realizzati utilizzando pietre granitiche del tutto uguali ai paracarri.
Si differenziavano però per la finalità di utilizzo che era quella di definire i confini delle proprietà private agricole e boschive. Diversamente dai paracarri che non avevano epigrafi (salvo particolari sigle che segnalavano le strade statali, quelle provinciali, le vie ferrate, etc.), i termini venivano incisi con le ini-

In alto e al centro, termini comunali che individuano i territori di Pombia (P); qui sopra, termine che indica il territorio di Varallo Pombia (VP)

ziali dei proprietari terrieri, ma queste erano modalità che riguardavano solo i grandi proprietari terrieri feudatari, normalmente nei piccoli appezzamenti dei contadini venivano posizionati semplicemente gli elementi in pietra senza alcun segno.
Viceversa per i confini comunali era fondamentale contrassegnare con le sigle dei comuni i propri limiti territoriali.

Alcuni termini di confine territoriale sono ancora oggi presenti così come è ancora possibile individuare qualche termine di proprietà come la proprietà Simonetta Soranzo riconoscibile dalla sigla SS.

Antico termine che indicava i possedimenti del feudo Simonetta Soranzo (SS)

Termine generico di proprietà privata

2.4.8 Elementi funzionali e di decoro

Chi vuole avere un occhio di curiosità passeggiando per Pombia può ancora imbattersi in oggetti appartenuti al passato, non sempre facilmente leggibili, che danno l'idea di quanto l'uomo abbia saputo realizzare per rendere riconoscibile la propria identità.

Questa veloce rassegna di elementi più o meno caratteristici, diventa il mio congedo per invitare il lettore a riverderli nella realtà e a scoprirne altri altrettanto interessanti.

Si tratta di piccoli oggetti come chiavistelli, inferriate, cancellate, portoncini, pietre lavorate per singoli impieghi, pietre incise per elementi di portali, di balconi, vecchi tratti di elettricità pubblica, semplici panche in sasso, modanature in cotto, e tanto altro ancora.

Sono elementi a volte solo di decoro estetico a volte oggetti che facevano parte integrante del vissuto e a mio avviso, mettendo insieme tutte le componenti di architettura popolare fin qui descritte e sommando anche queste ultime curiosità, ne esce un quadro completo distintivo del costruito di Pombia nei decenni e nei secoli passati.

Nella pagina precedente: 1. fotografia di fine Ottocento che documenta l'ingresso del ristorante Ricreo a fianco della statale 32, con presenza di tavolo e panca in sasso e muratura; 2. particolare del cancelletto di ingresso in ferro battuto al complesso di San Martino; 3. bocca d'acqua in ottone del lavatoio pubblico. In questa pagina: 4. 5. 6. particolari di chiusura con catenacci e ramponi di vecchie porte; 7. chiusura di antoni interni con fermi in legno; 8. 9. particolari di lavorazione di spallette in pietra; 10. elegante pilastro con base in pietra, corpo centrale con motivo ritagliato con leggera rizzatura, capitello impreziosito da accurata lavorazione in cotto di mattone

11. 12. due esempi di bocche per il deflusso delle acque piovane; 13. motivo estetico in cotto con mattoni incastonati nel muro e accoppiati a semicerchio nella parte visibile, quasi da marcapiano tra la parte inferiore e quella superiore dell'elevato muro di San Martino; 14. parte restante di un vecchio impianto di elettrificazione a San Giorgio

Considerazioni finali

Questo lavoro conclude un percorso iniziato con il riesame cronologico e organico della Storia di Pombia Antica e del suo territorio, attraverso la pubblicazione di due volumi sul tema. “Architettura popolare del territorio” si allontana dal tema prevalente della storia di Pombia, ma prosegue sul filo della memoria storica documentando gli aspetti materiali che hanno caratterizzato la vita della nostra comunità per tanti secoli. Consentitemi l’ardire, queste pagine hanno portato alla ricerca ed all’individuazione di una serie di oggetti della tradizione locale, così come nel mondo teatrale si usano scegliere con attenzione e cura le diverse componenti scenografiche d’epoca per una corretta rappresentazione storica.

“Architettura popolare del territorio” persegue almeno due finalità. La prima è quella di aver provato a documentare, attraverso aspetti illustrativi e didascalici, un mondo contadino che fotografa elementi architettonici di natura popolare di Pombia propri di quelle epoche. La speranza è quella di destare e mantenere viva la memoria nelle persone che hanno vissuto gli ultimi anni di quel mondo rurale. Ma lo scopo è anche divulgativo, rivolto a coloro che per un personale interesse, scolastico, di miglioramento della conoscenza del proprio luogo, intendono approfondire aspetti spesso ritenuti secondari legati a risvolti architettonici, artistici, del costume del passato.

Rivolgendomi ai giovani mi rendo conto che proporre nel 2020 studi di questo tipo non attrae molto consenso, è come viaggiare controcorrente. L’interesse oggi è rivolto agli strumenti informatici ed ai social media con tutta la vasta gamma di intrattenimenti offerta. Sembrerebbe dunque che il web renda vano ogni studio perché ormai ogni informazione è facilmente reperibile in internet. Un lavoro come “Architettura popolare del territorio” potrebbe quindi apparire facilmente realizzabile catturando qua e là’ nella rete. Non è così, per due fondamentali ragioni. Un progetto che si addentra nello studio del passato deve essere fortemente sentito e va prima ben preparato, discusso e confutato, altrimenti si rischia di fare “una bella relazione scolastica” e nulla più. Poi - in secondo luogo ma di pari importanza - occorre avere conoscenza della materia e buona predisposizione all’approfondimento. Insieme, questi due fattori garantiscono un prodotto tecnicamente e scientificamente corretto da proporre ad una comunità come la nostra che dimostra di apprezzare il ricordo del proprio passato.

Concludo con una nota di speranza, tra il serio e il faceto. In questi tempi una notizia parla di un giovane che restituisce lo smartphone ai genitori per disintossicarsi e ritornare libero. Un gesto che consiglia ai suoi compagni, una decisone ‘forte’ per protendersi verso obiettivi più elevati. Che bello - aggiungo e mi auguro - se fra questi ci fosse l’interesse per tenere acceso il linguaggio identitario e la conoscenza del luogo dove si vive e la storia del proprio territorio!

Repertorio bibliografico

Dizionario della Lingua Italiana - Etimologico, Fraseologico, Grammaticale, Ideologico, Nomenclatore e dei Sinonimi - F.Palazzi, Seconda edizione, 1939
Enciclopedia pratica Bompiani - la cultura, la vita civile, la famiglia Volume primo Ed. 1954
Il disegno negli istituti tecnici per geometri vol. I di M.Kirchmayr e E.Pittini Ed.G.B. Petrini Torino, 1965
Manuale tecnico del geometra e del perito agrario - E. Stuani, E. Iurcotta, U. Genta Ed. Signorelli Milano, 1967
Disegno tecnico e architettonico 1 di T. Gnone Ed. SEI, 1967
Disegno tecnico e architettonico 2 di T. Gnone Ed. SEI, 1967
Disegno tecnico e architettonico 3 di T. Gnone Ed. SEI, 1969
Manuale dell'architetto, n.d.
Tecnologia delle costruzioni vol II di L.Gatti Ed. Edisco Torino n.d.
Antichi mestieri del Ticino a cura del C.P.N.V.D.T. Regione Piemonte, marzo 1984
L'architettura popolare in Italia - Piemonte - a cura di V. Comoli Mandracci Ed. Laterza, 1988
Itinerario didattico "Campo dei Fiori-Casone" Varallo Pombia-Pombia 2 M. Gavinelli C.P.P.N.V.D.T., n.d.
Antiquarium Medionovarese I a cura del G.A.S.M.A. Arona Grafica Aligraphis Gravellona T., 2005
Temi per il paesaggio - Prospettiva paesaggio - storia, geografia, psicologia, arte e semiologia dei paesaggi… per non addetti - B. Chiesa Regione Piemonte Ed. Artistica Piemontese, febbraio 2006
Temi per il paesaggio - Conservare per il paesaggio - recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana - R. Ientile, M. Naretto Regione Piemonte Artistica Edizioni, novembre 2006
Temi per il paesaggio - Le case del vino – elementi linguistici del paesaggio vitivinicolo - G. Arnaudo Regione Piemonte Artistica Edizioni, aprile 2008
Belvedere il Monferrato - a cura di A. Barbero, M. Giorcelli, C. Natta, M. Palenzona - Regione Piemonte Provincia di Alessandria Parco Regionale Sacro Monte di Crea IPLA Torino Ecomuseo della Pietra da Cantoni Ed. Monferrato, novembre 2009
All'ombra dei due campanili - ottanta anni di storie pombiesi (1900-1980) a cura di Giordano Negri Ed.Tls, dicembre 2009
Temi per il paesaggio - Il paesaggio delle case in terra cruda - R. Mattone Regione Piemonte Artistica Edizioni, febbraio 2010
La Tenuta Casone-Montelame e il Parco del Ticino a cura di E. Mongiat e M.G. Porzio Ed. P.N.D.V.D.T Cameri, 2010
Valorizzare le risorse della montagna – l'esperienza del progetto Capa Cities - a cura di G. Paludi e P. Zeppetella Regione Piemonte Programma Alpine Space Progetto CAPACities Artistica Edizioni, febbraio 2011
All'ombra dei due campanili - storie pombiesi dal 1980 al 2000 a cura di Giordano Negri Ed. Tls, ottobre 2011
Storia di Pombia antica e del suo territorio - date ed avvenimenti dalla preistoria all'epoca feudale a cura di C. Silve-

stri Ed. Tls, febbraio 2015
Storia di Pombia antica e del suo territorio - date ed avvenimenti dal XIV al XIX secolo a cura di C. Silvestri Ed. Tls, settembre 2016
Glossario dei termini artistici e architettonici Atlas

Bibliografia dei siti web (sitografia): alcune delle note di spiegazione e immagini degli argomenti trattati sono ripresi o integrati con l'ausilio di siti internet

---

I grafici, i disegni e gli schizzi presenti sono opera dell'autore. Dove non espressamente indicato, la titolarità delle immagini presenti nella pubblicazione, appartiene all'autore che le ha tratte da proprie pubblicazioni e dall'archivio personale.
Fotografia in b/n fornita da Vincenzo Pistocchini (pag. 12); b/n tratta da calendario comune e biblioteca di Pombia anno 2000 (pag. 33); b/n fornite da Alberto Rimola (pag. 91-92-94); b/n tratta da "All'ombra dei due campanili - ottanta anni di storie pombiesi (1900-1980) a cura di Giordano Negri (pag. 95-97-104-105); b/n fornita da Giovanni Grazioli (pag. 106); immagine affresco a colori fornita da Giordano Negri (pag. 109); immagini sacre fornite da Giordano Negri (pag. 113-114); b/n della nota 17 e b/n ingresso palazzo De Visard tratte da "All'ombra dei due campanili - ottanta anni di storie pombiesi (1900-1980) a cura di Giordano Negri (pag. 114-120); b/n tratta da "Antiquarium Medionovarese I anno 2005 (pag. 123); b/n tratte da calendario comune e biblioteca di Pombia anno 2000 (pag. 129-130); b/n fornita da Vincenzo Pistocchini (pag. 133)

Finito di stampare
nel mese di marzo 2020

4GRAPH
WEB PRINTING MADE SIMPLE